

QUINTO RAPPORTO

# La finanza etica in Europa

Ugo Biggeri  
Mauro Meggiolaro  
Daniel Sorrosal

Con la collaborazione di  
Leone Di Stefano  
Barbara Setti

Prefazione di  
Andrea Baranes  
Ugo Biggeri  
Marco Piccolo

Una pubblicazione di

 fondazione  
**finanzaetica**

 fundación  
**finanzaséticas**

**febea**

Prefazione di Andrea Baranes, Ugo Biggeri e Marco Piccolo

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

PARTE TERZA

Capitolo 1 · Mauro Meggiolaro, Marco Piccolo e Barbara Setti

Capitolo 2 · Mauro Meggiolaro e Leone Di Stefano

Capitolo 3 · Ugo Biggeri, Daniel Sorrosal e Mauro Meggiolaro

Capitolo 2 · Mauro Meggiolaro e Leone Di Stefano

**“Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”.**

Questa definizione è ripresa dal celebre rapporto “Our common future”, noto anche come Brundtland Report, dal nome del Presidente della Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo creata nell’ambito dell’ONU nel 1983. Dal 1987, data di pubblicazione del rapporto, questa definizione di cosa si intenda per “sostenibilità” è quella più riconosciuta e utilizzata. Trentacinque anni dopo ci troviamo a commentare la scelta della Commissione Europea di considerare - pur con alcuni limiti e distinguo - il gas e l’energia nucleare tra le attività “sostenibili”.

Ricordiamo che da alcuni anni l’UE ha avviato un percorso per inquadrare e definire la finanza sostenibile. Un lavoro di esame di ogni attività produttiva e dei suoi impatti in diversi ambiti, dal clima alla biodiversità, dal ciclo delle acque ad altri ancora. Da questo lavoro è venuta fuori la tassonomia delle attività ammissibili per un gestore finanziario che voglia appunto proporre un prodotto di “finanza sostenibile” secondo le definizioni UE. Il problema è che, rispetto a questo lungo e approfondito lavoro fondato su criteri scientifici, negli scorsi mesi sono entrati in gioco governi e lobby che hanno cercato di allargare i paletti e allentare i vincoli per fare ricadere sempre più attività tra quelle “sostenibili”. Il risultato di questo allargamento basato su criteri economici o geopolitici invece che scientifici, come accennato, è che alla fine gas e nucleare sono rientrati a inizio 2022 tra le attività ammissibili.

Per questo è opportuno tornare alle definizioni. Scordiamoci per un momento il problema - mai risolto - di gestione delle scorie delle centrali nucleari. Scordiamoci persino i rischi connessi alla sicurezza delle stesse

centrali. Anche così rimane un problema. Sostanziale. Le scorte di uranio sulla Terra sono finite. Quello che usiamo oggi nelle centrali nucleari non sarà disponibile per le future generazioni. Se tra 50 o 100 anni dovessimo scoprire applicazioni mediche, nei viaggi interstellari o in qualsiasi altro ambito che richiedono uranio, l’utilizzo oggi per soddisfare i nostri bisogni compromette la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. Parola per parola, la definizione di insostenibilità.

Tutto questo sulla parte ambientale della tassonomia, quella che dovrebbe essere la punta di diamante del percorso europeo. Il lavoro da poco iniziato sulle dimensioni sociale e di governance, secondo il tradizionale approccio ESG alla sostenibilità, sembra ancora più deludente, almeno a giudicare dall’approccio fino a oggi. Alcuni anni fa, il mondo della finanza etica ha accolto con molto favore l’avvio del percorso sulla finanza sostenibile dell’UE. Prima di tutto per il riconoscimento implicito che buona parte dell’attuale sistema finanziario è insostenibile. Poi per la necessità di avere definizioni chiare e condivise di cosa si intende per finanza sostenibile. Ancora, per l’obiettivo esplicito dell’UE di volere riorientare i flussi di capitale verso un diverso sistema economico, in grado di rispondere alle sfide ambientali e dei cambiamenti climatici così come a quelle sociali che dobbiamo affrontare.

Nello stesso momento da subito abbiamo insistito sugli evidenti limiti dell’approccio europeo, e [pubblicato](#) con FEBEA, la rete delle banche etiche e alternative europee, un documento in cui evidenziavamo diversi punti da migliorare e riconsiderare per arrivare davvero a una finanza sostenibile.

Oggi la questione è purtroppo ben diversa. Non si tratta più di approcci diversi o di critiche su aspetti specifici da migliorare. L’impostazione oggi seguita dall’UE rischia di svuotare completamente di senso la parola sostenibilità. Va diametralmente contro le definizioni del termine condi-

visive da decenni su scala internazionale e dalla stessa Europa.

Ricordiamo che non si tratta qui di proibire il gas o il nucleare, così come altre attività. Si sta unicamente dicendo che se una banca o gestore vuole offrire un prodotto di “finanza sostenibile”, allora alcune attività devono rimanere fuori.

La forza, l’aggressività con cui alcuni governi europei e alcune lobby si sono mosse per fare includere in questo elenco anche attività evidentemente non sostenibili, da un certo punto di vista è forse l’unico elemento di speranza. Tale aggressività evidenzia infatti quanto sia importante oggi rientrare in una definizione “vera” di sostenibilità, ovvero quella richiesta dai risparmiatori e clienti delle banche che fanno sempre più attenzione a come viene impiegato il loro denaro. Il problema però è che questa crescente attenzione e spinta dal basso rischia di essere vanificata, se non ingannata, da un percorso che di sostenibile ha davvero poco. Questa riflessione è alla base del movimento della finanza etica che quindi si trova costretto a rivendicare il suo approccio decisamente più forte alla sostenibilità: non solo prodotti ma operatori di finanza sostenibile, una finanza etica alla portata di tutti e su tutti gli strumenti finanziari, una forte attenzione all’economia reale e alle giuste politiche fiscali a discapito degli strumenti e pratiche speculative. Il problema però non si risolve solo chiarendo che la finanza etica è molto di più dei “prodotti di finanza sostenibile targati UE”.

Si tratta di un problema enorme per un pianeta che non può permettersi operazioni di greenwashing, specialmente se avallate dalle istituzioni, di fronte alla necessità e all’urgenza di agire subito contro i cambiamenti climatici e per gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

**Andrea Baranes e Ugo Biggeri**

PARTE PRIMA

# Sistemi bancari a confronto

Capitolo 1 Mauro Meggiolaro e Barbara Setti

Capitolo 2 Mauro Meggiolaro e Leone Di Stefano

Oggi, rispetto al passato, il termine “banca etica” è entrato nel linguaggio di una buona parte dell’opinione pubblica. Tuttavia, spesso, si tratta di una conoscenza superficiale, forse a causa di una troppo rapida associazione a qualcosa di genericamente buono, giusto, pulito - in un’epoca poi in cui la grande crisi finanziaria ha compromesso la reputazione del sistema bancario- o, in una lettura più politica, a una visione critica e radicale del sistema bancario.

Non è quindi un caso che spesso, come descritto in questo capitolo, al termine etico si aggiungano altri aggettivi come alternativo, responsabile, sostenibile, solidale per descrivere queste banche “diverse”. Non è mia intenzione, in questa breve introduzione, analizzare quale sia l’aggettivo più appropriato, quanto piuttosto provare a entrare in quei momenti unici, e quasi magici, in cui si è innescato il processo che poi ha portato alla nascita di queste banche. Per capire cosa “girasse per la testa” di quelle persone che hanno intrapreso tale percorso e soprattutto in che contesto queste persone hanno trovato le motivazioni per mettersi assieme e realizzare il progetto.

Ecco allora un primo possibile elemento, la **collegialità**. Non quindi il superesperto, il genio, il nerd (diremmo oggi) che in solitaria trova la formula della super banca e della banca start up, quanto piuttosto persone che sentono la necessità di cooperare per attivare processi di cambiamento che riportino al centro della storia l’essere umano e le sue relazioni.

Secondo possibile elemento: **condividere la responsabilità di cambiare** situazioni, dinamiche, **prassi che si ritengono sbagliate**, andando però al cuore di ciò che genera “ingiustizia”. Non quindi una critica generica a una finanza scollegata dal mondo reale, ma l’impegno a offrire alternative efficaci e sostenibili, affinché le persone possano adottare comportamenti e scelte coerenti con i loro valori.

Terzo possibile elemento: i **valori**. Ma quali valori? Non esiste persona od organizzazione che non abbia valori di riferimento. Purtroppo, però, spesso assistiamo a una schizofrenia di tipo valoriale, tendiamo a utilizzare scale di valori diversi a seconda del contesto in cui ci troviamo; come, per esempio, l’utilizzo di valori etico/morali in un contesto sociale e relazionale, o come quelli di mercato nel caso di attività economiche. Questi pionieri probabilmente hanno voluto rompere questo circolo vizioso, proponendo un concetto di valore che tenesse insieme il valore economico con quello sociale e ambientale, nella consapevolezza che tutto ciò, modificando i criteri di valutazione del risultato finale, avrebbe inevitabilmente cambiato i processi di produzione, ma anche di redistribuzione di questo valore.

L’utilizzo di una valutazione socio ambientale per erogare un credito o fare un investimento, una governance fondata sul coinvolgimento reale degli stakeholder sono oggi degli indicatori di quelle intuizioni.

Grazie alla conoscenza di alcune storie di banche etiche, mi sono permesso di estrapolare alcuni elementi che spero possano aiutarci a capire quell’alchimia che rese possibile la loro nascita. Nella consapevolezza che sono molto più complessi i processi che riescono a tenere assieme le spinte sociali e di cambiamento, tipiche di molti movimenti, con la capacità dei singoli e delle organizzazioni di dare risposte concrete a questi bisogni.

L’averlo fatto tenendo insieme la dimensione associativa legata al sogno (rinnovamento sociale) con quella societaria (responsabilità economica) non rappresenta solo una eco del passato, ma uno sprone, per chi oggi riceve il testimone, ad aggiornare queste intuizioni in modo efficace.

**Marco Piccolo**, presidente di Fondazione Finanza Etica e vice-presidente di Fundación Finanzas Éticas

## 1.1 LE BANCHE ETICHE: ORIGINI DIVERSE, OBIETTIVI COMUNI

In questo Rapporto, a differenza dei precedenti, abbiamo deciso di riferirci alle banche che prendiamo come riferimento, aderenti alle reti GABV, Febea e INAISE, come “banche etiche”, e non più come banche etiche e sostenibili. La dizione deve intendersi in senso lato, tale da comprendere banche che si definiscono “etiche”, ma anche banche a base valoriale, con forme giuridiche e di governance diverse, ma con comuni ispirazioni e finalità.

Tale sovrapposizione si è resa necessaria dato che il termine “sostenibile”, utilizzato nei precedenti Rapporti, oggi ha assunto il significato datogli dalla Commissione Europea ed esclusivamente connesso ai prodotti finanziari.

Il termine finanza etica non è universalmente accettato ed è relativamente recente; tra le altre locuzioni, solo in parte sovrapponibili, si trovano *social banking, responsible banking, banking on values, ecc.*<sup>1</sup>.

In Europa sono presenti tre organizzazioni di finanza etica, Gabv<sup>2</sup>, Febea<sup>3</sup> e Inaise<sup>4</sup>, a cui fa riferimento il variegato ambito della finanza etica europea. Sono tre realtà con importanti caratteristiche comuni, ma anche con differenze rilevanti sugli aspetti di attenzione critica alla finanza globale e alle proposte di cambiamento.

Ad esempio, Gabv, sia nel position paper che nei “Principles of values-based banking”, non parla mai di banche etiche, bensì di values-based banking, a differenza di Febea, che parla esclusivamente di banche etiche. Gli elementi costitutivi sono evidenziati nella tabella seguente<sup>5</sup>, costruita dalle carte dei principi delle tre reti. L’analisi comparata evidenzia, sostanzialmente, tre aree di accordo: credito, uso delle risorse e coerenza, in particolare rispetto alla tipologia di crediti o finanziamenti erogati, sempre valutati anche con criteri sociali o ambientali. Stessa comunanza di vedute sull’attenzione all’efficienza, ad avere un business sostenibile e alla resilienza.

Il tema della governance e della partecipazione democratica mostra sfumature diverse, che vanno dalla semplice trasparenza alla promozione della pratica dell’azionariato attivo.

Su temi più politici, invece, quali il credito come diritto umano, la giustizia fiscale (ad esempio le ipotesi di una tassa sulle transazioni finanziarie) e le prese di posizioni politiche contro pratiche controverse (derivati, paradisi fiscali...) si trovano posizioni esplicite soprattutto da parte del Gruppo Banca Etica e di FEBEA.

Le banche valoriali si sono sviluppate in Europa a partire dagli anni settanta. A oggi, le cd. “banche etiche” sono circa una trentina. Le accomuna lo sforzo quotidiano di usare il denaro come mezzo per dare credito alla cooperazione internazionale, alla tutela dell’ambiente, alla cultura, all’arte, all’integrazione sociale.

Quasi tutte rendono pubblici i finanziamenti che concedono e danno al cliente la possibilità di scegliere il settore o il progetto che preferisce sostenere con i suoi risparmi.

<sup>1</sup> Biggeri U., Ferri G., Ielasi F., *Finanza etica*, Il Mulino Bologna 2031, p.72.

<sup>2</sup> La Global Alliance for Banking on Values - [GABV](#) è un network indipendente di banche e cooperative bancarie che condividono la missione di mettere la finanza al servizio di uno sviluppo economico sostenibile, rispettoso dei diritti umani e dell’ambiente.

<sup>3</sup> [Febea](#) (Federazione Europea delle Banche Etiche ed Alternative) è un’associazione senza scopo di lucro, di diritto belga, nata nel 2001, al fine di promuovere e sviluppare in Europa la finanza etica ed alternativa.

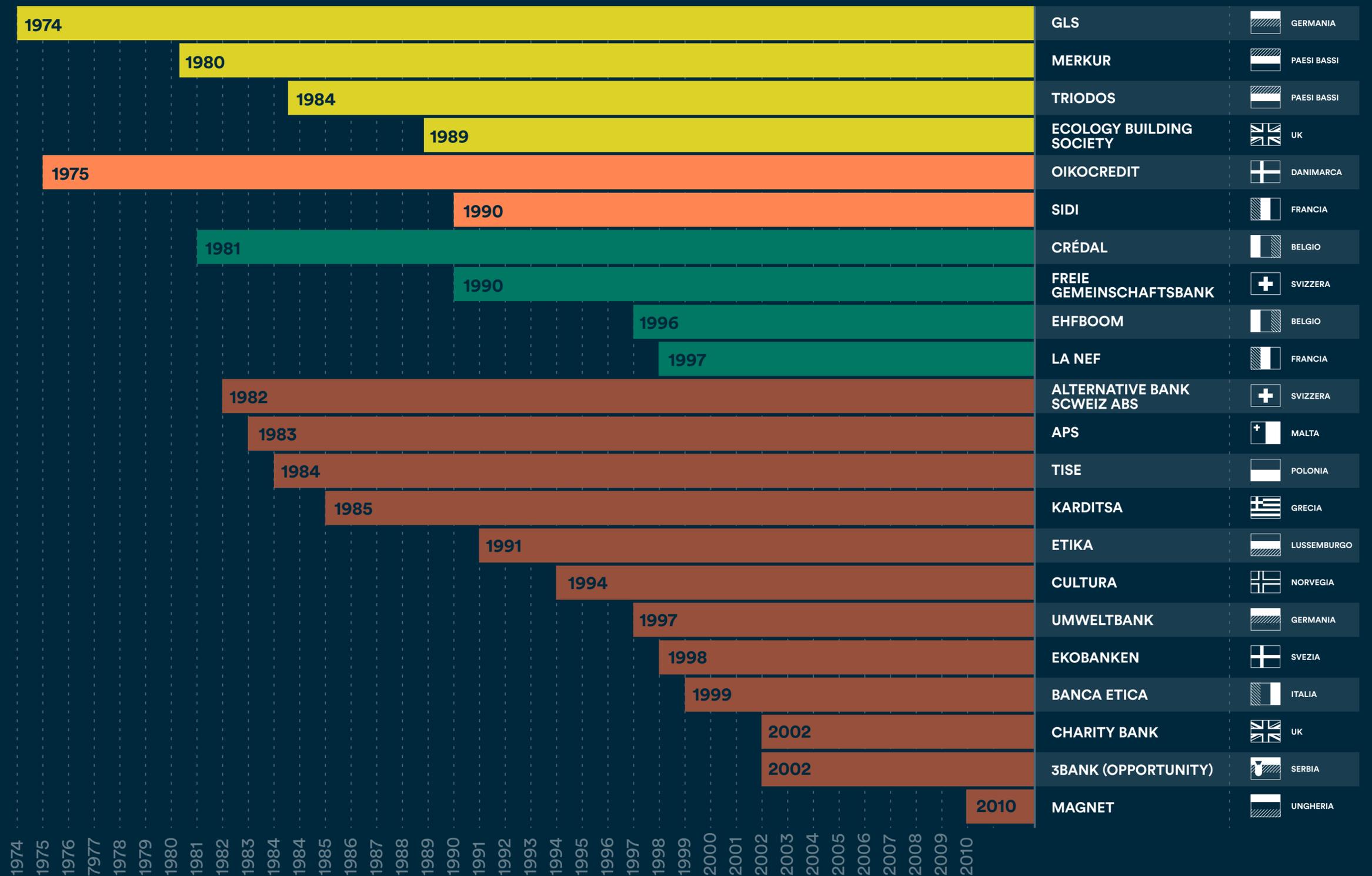
<sup>4</sup> [INAISE](#) (Associazione Internazionale degli Investitori nell’Economia Sociale) è una rete internazionale, nata a Barcellona nel 1989, il cui obiettivo è quello di finanziare progetti sociali e ambientali.

<sup>5</sup> fonte: Biggeri U., Ferri G., Ielasi F., *Finanza etica*, il Mulino, Bologna 2021, p.83.

AREA DI ATTENZIONE	INAISE 1989	FEBEA 2002	GABV 2012	BANCA ETICA 1998 E 2017
VOCI DI DEFINIZIONE DEI PRINCIPI	1. Trasparenza	1. Ruolo di una banca etica	1. Approccio Triple bottom line	1. Giustizia
	2. Fiducia	2. Origine del denaro	2. Radicamento nelle comunità servendo l'economia reale	2. Responsabilità
	3. Giustizia	3. Destinazione del denaro	3. Relazioni di lungo termine con i clienti	3. Democrazia economica
	4. Eccellenza	4. Criteri e valori per l'uso del denaro	4. Autosufficienza, visione di lungo periodo e resilienza agli shock esterni	4. Efficacia ed efficienza
	5. Sostenibilità	5. Condizioni per la gestione bancaria	5. Governance trasparente e inclusiva	5. Coerenza
	6. Cooperazione		6. Tutti questi principi connessi alla cultura della banca	
	7. Democrazia			
	8. Territorialità			
CREDITI	Trasparenza	Trasparenza	Criteri economici, sociali e ambientali	Responsabilità nella scelta
		Criteri economici, sociali e ambientali		Trasparenza
USO DELLE RISORSE	Eccellenza	Visione di lungo periodo	Visione di lungo periodo	Efficacia
			Resilienza	Efficienza
DEMOCRAZIA	Partecipazione e azione collettiva	Partecipazione diffusa nella governance	Partecipazione diffusa nella governance	Partecipazione diffusa nella governance
				Credito come diritto
OBIETTIVI	Giustizia	Lavorare per il bene comune	Lavorare per il bene comune	Giustizia
		Garantire diritto al credito		
AZIONE LOCALE	Territorialità	Radicalamento nella comunità locale	Radicalamento nella comunità locale	Soci attivi sul territorio

Tabella tratta da: U.Biggeri, G.Ferri, F. Ielasi, *Finanza etica*, Il Mulino, Bologna, 2021

# Banche etiche alle origini



La prima banca etica a essere stata fondata in Europa si chiama GLS-Bank. È nata a Bochum, in Germania, nella regione della Ruhr, nel 1974, all'interno del movimento antroposofico, ispirato dalle idee del filosofo austriaco Rudolf Steiner. Su esempio di GLS-Bank sono state create in Europa altre cinque banche di ispirazione steineriana: l'olandese Triodos Bank, nel 1980, la danese Merkur, nel 1982, la svizzera Freie Gemeinschaftsbank, nel 1984, la norvegese Cultura, nel 1997 e la svedese Ekobanken, nel 1998. A queste va aggiunta la cooperativa di finanza solidale francese La Nef, fondata nel 1988.

Oltre alla grande famiglia delle banche steineriane, si sono sviluppate – sull'esempio di Ökobank di Francoforte (fondata nel 1988 e confluita nella GLS Bank nel 2003) – alcune banche verdi, che non solo finanziano l'energia eolica e solare, l'agricoltura biologica, ma promuovono anche la democrazia economica, le pari opportunità e l'housing sociale.

Erede ideale di Ökobank e, fino a pochi anni fa suo alter-ego svizzero, è ABS, Alternative Bank Schweiz (Banca Alternativa Svizzera), fondata nel 1990 a Olten. Negli ultimi anni l'orientamento ecologista della banca si è unito sempre di più a obiettivi sociali: imprenditoria femminile, cooperazione allo sviluppo, ma soprattutto diritto alla casa, alloggi sociali e multi-familiari, bioarchitettura.

Tra le banche etiche europee, Banca Etica è una delle ultime arrivate. La sua fondazione, nel 1999, è il risultato di un percorso originale rispetto a quello seguito dalle banche etiche del nord Europa, che ha messo insieme le Mag (mutue auto gestione), le botteghe del commercio equo e solidale, movimenti pacifisti, cattolici, ambientalisti e sindacali. Banca Etica fa parte delle banche etiche di ispirazione sociale e cooperativa. Un gruppo al quale, negli ultimi anni, si sono progressivamente avvicinate sia la svizzera ABS sia la cooperativa francese La Nef. In questo primo capitolo abbiamo pensato di fare una fotografia della finanza etica europea come si presenta oggi, chiedendo ai rappresentanti di sei banche etiche di ispirazione diversa (antroposofica, ambientale e cooperativo-sociale) tre cose:

- **cos'è rimasto dei valori di riferimento originari;**
- **cosa le differenzia, oggi, dalle banche convenzionali;**
- **come è organizzata la loro governance e la partecipazione dei soci.**

Per tutte le banche intervistate il riferimento ai valori fondativi continua a essere ben presente, anche se in modo diverso rispetto alle origini. Le innovazioni e la diversità rispetto alle banche convenzionali si concretizzano sempre di più nei processi piuttosto che nei prodotti.

La misurazione dell'impatto sociale e ambientale di crediti e investimenti e il loro contributo al cambiamento sembra essere il nuovo obiettivo comune. Assieme a una continua revisione dei processi interni: la finanza etica entra in questo modo sempre di più nelle pratiche e nelle procedure interne ed è meno connessa alle innovazioni di prodotto, rese più difficili da normative bancarie sempre più stringenti.

## 1.2 SEI INTERVISTE CON ALCUNI TRA I PRINCIPALI PROTAGONISTI DELLA FINANZA ETICA EUROPEA

### ABS: “In primo piano l’housing sociale e ambientale”.

*Alternative Bank Schweiz (Banca Alternativa Svizzera) nasce per offrire un’alternativa all’interno di uno dei sistemi bancari più segreti al mondo, quello svizzero. Si è specializzata nei crediti immobiliari e nei fondi a impatto.*



#### Intervista a Michael Diaz

Responsabile investimenti e membro

del Comitato Esecutivo di ABS (fino a febbraio 2022)

#### Come nasce ABS?

Siamo una banca nata dal basso, nel 1990, su iniziativa di numerose ONG, tra cui il WWF e l’associazione Public Eye (ex Berne Declaration), che promuove relazioni più eque tra la Svizzera e i paesi poveri.

I fondatori volevano instillare una goccia di trasparenza nel mare del segreto bancario svizzero, fornendo un’alternativa a chi non volesse finanziare con i propri risparmi regimi oppressivi. Grande attenzione era rivolta anche ai temi ambientali, come l’opposizione all’energia nucleare.

#### Cos’è rimasto, oggi, di quei valori di riferimento?

I valori di riferimento sono gli stessi anche oggi. Volevamo creare un’alternativa nel sistema bancario svizzero e ci siamo riusciti. Continuiamo a pubblicare la lista completa dei finanziamenti che concediamo, con il

nome dei beneficiari, le somme accordate, ecc. I clienti devono firmare una liberatoria con la quale rinunciano espressamente al segreto bancario garantito dalla normativa svizzera.

#### Cos’è cambiato invece?

Dal 2007 abbiamo iniziato a proporre investimenti in fondi comuni e altri fondi; questo è il principale cambiamento. Prima ci occupavamo solo di attività bancaria classica: raccolta di risparmi e concessione di crediti. Gli investimenti hanno fatto aumentare i ricavi da commissioni sulla vendita di fondi, che oggi arrivano al 30% dei ricavi totali; il 70% continua invece a essere generato dal business bancario classico, dal margine di interesse.

#### Cosa vi differenzia dalle banche convenzionali?

Il nostro modello è interamente incentrato sulla trasparenza e sulla sostenibilità. Abbiamo introdotto limitazioni nella remunerazione del top management e adottiamo criteri di selezione negativi e positivi per tutti i prodotti che offriamo. Il 50% delle commissioni derivano dall’impact investing. Finanziamo imprese attraverso “Impact Funds” (fondi ad impatto) su temi come la microfinanza, l’agricoltura biologica, le rinnovabili, la salute. Abbiamo anche un “innovation fund” che investe in start-up.

#### Vi distinguete dalle banche convenzionali soprattutto nei processi o anche nei prodotti?

Penso che la diversità continui a vedersi anche nei prodotti. Siamo l’unica banca ad avere questo tipo di fondi ad impatto.. Abbiamo introdotto anche innovazioni nei crediti. Per esempio, non eroghiamo mutui a chi costruisce abitazioni su spazi non ancora edificati. Sempre in

riferimento ai mutui, abbiamo creato anche i “mutui ambientali”, con sconti sui tassi di interesse, se vengono rispettati determinati criteri ambientali.

#### Buona parte dei vostri crediti la concedete nel settore abitativo.

#### Perché?

C’è un forte bisogno di alloggi a prezzi accessibili, in Svizzera, dove i prezzi sono molto alti. Anche per una persona come me, con un buon stipendio, è molto difficile comprarsi una casa. Dobbiamo rispondere a questo bisogno. Storicamente siamo sostenuti da una rete di associazioni molto attive in questo settore, che ci permettono di intervenire in modo efficace. I crediti immobiliari, inoltre, danno la possibilità di concedere prestiti per importi molto alti, intorno ai 10-15 milioni di CHF<sup>6</sup> per un singolo credito. In questo modo è possibile, per la banca, un notevole risparmio in fase di istruttoria.

#### Come funziona la vostra governance. Siete una cooperativa?

No. ABS è una società per azioni con circa 8.100 azionisti, costituiti in buona parte da piccoli azionisti. Tra i più grandi c’è NEST, cassa pensionistica etico-ecologica. In genere gli azionisti sono clienti della banca; per loro non sono previste condizioni speciali, ma viene pagato un dividendo pari allo 0,25%. È importante sottolineare che i grandi azionisti non hanno potere di controllo: i diritti di voto collegati alle azioni possono raggiungere al massimo il 5% del capitale. In questo modo, quindi, non si hanno posizioni dominanti tra gli azionisti.

<sup>6</sup> 1 CFH è pari a circa 0,98€

### Come sono rappresentati i vostri azionisti?

È il Consiglio di Amministrazione (CdA) che propone il proprio rinnovo sulla base di una sola lista. Nel nostro CdA sono rappresentati esponenti del mondo dell'housing sociale, agricoltura biologica, fondi di impatto, salute, ecc. Alle nostre assemblee partecipano 300-400 persone. Finora non abbiamo promosso alcuna politica di coinvolgimento della base sociale; l'assemblea annuale è la sola occasione che i nostri azionisti hanno di esprimersi sulla gestione della banca.

#### I NUMERI DI ABS NEL 2020

Totale attivo	1,98 miliardi di euro
Crediti	1,4 miliardi di euro
Depositi	1,7 miliardi di euro
Utile netto	1,5 milioni di euro

### Banca Etica: “I valori sono entrati in tutti i processi interni”

**Banca Etica ha un sistema di governance unico tra le banche etiche europee. I valori di riferimento sono ormai riconoscibili in tutti i processi interni.**



#### Intervista a Ugo Biggeri

presidente di Etica Sgr-Gruppo Banca Etica  
(presidente di Banca Etica fino al 2019)

#### Come è nata Banca Etica?

Banca Etica è nata nel 1999, su iniziativa di una serie di organizzazioni come le mutue autogestite (Mag), le botteghe del commercio equo e solidale e associazioni del mondo sociale e ambientalista. Da sempre tutte le attività di Banca Etica si ispirano ai principi della finanza etica, intesa come strumento trasparente di gestione del risparmio, finalizzato allo sviluppo dell'economia civile, solidale e responsabile.

#### Cos'è rimasto oggi dei valori di riferimento originari della banca?

È rimasto molto. La cosa che mi sorprende, dopo 25 anni, è che l'aspetto sociale sia sempre così preponderante. I criteri culturali e sociali per la selezione dei finanziamenti rimangono ancora più importanti degli aspetti ambientali, proprio per le radici sociali della banca. Tuttavia non credo che questo sia, del tutto, una cosa positiva, perché l'ambiente dovrebbe avere una maggiore importanza tra i criteri di selezione.

### Cosa vi differenzia dalle banche convenzionali?

Quello che ci distingue, e penso che questo si possa applicare anche alle altre banche etiche, è la “logica di processo”. Non sono tanto i prodotti a fare la differenza, quanto un modo diverso di operare. Oggi, più che in passato, questo si riflette anche nei controlli interni: la gestione degli impatti sociali e ambientali è diventata uno dei punti che si analizzano e monitorano negli audit interni; cosa che non accade, invece, nelle banche convenzionali.

#### Ci puoi spiegare meglio questo aspetto?

Abbiamo un Impact Appetite Framework (IAF)<sup>7</sup> che, analogamente al Risk Appetite Framework (RAF), permette di incasellare tutti gli indicatori fondamentali e di associare a ogni indicatore degli obiettivi, definendo livelli di “early warning” (allerta), che possono arrivare fino a una richiesta di intervento da parte della direzione generale. Come il RAF impone determinati requisiti di capitale, così lo IAF impone sia di misurare gli impatti ambientali e sociali in base a 25 indicatori, sia di rendicontarli. Il rendiconto può far scattare precise azioni da parte del management. È un processo incardinato nel sistema di gestione della banca e nella sua teoria del cambiamento: quanto contribuiamo al cambiamento con la nostra attività bancaria?

Un ulteriore strumento è costituito dai criteri PCAF per la rendicontazione dell'impronta carbonica dei finanziamenti e degli investimenti. Questi criteri sono stati adottati in modo pionieristico da tutte le banche che fanno parte della GABV (si veda la Parte II di questo rapporto).

<sup>7</sup> Profilo di propensione all'impatto, con il quale si valuta il raggiungimento di obiettivi di impatto sociale e ambientale. È la declinazione in termini di sostenibilità del profilo di propensione al rischio (Risk Appetite Framework), che le banche (etiche e convenzionali) adottano per comunicare e monitorare i livelli di rischio che sono disposte ad assumersi.

### Vi differenziate anche nei prodotti?

Dal punto di vista dei prodotti di risparmio non ci sono grandi differenze con le banche tradizionali. Certo, ci sono le obbligazioni dedicate a determinati progetti, c'è l'1% di Etica Sgr (la società di gestione del risparmio del Gruppo Banca Etica, ndr) destinato al microcredito.

Le differenze, tuttavia, sono più marcate nei crediti: se arriva un cliente con un progetto innovativo ma ancora non sufficientemente maturo, Banca Etica lo aiuta a strutturare meglio il progetto.

Per quanto riguarda i risparmi, la vera differenza è che, con la finanza etica, sai dove vanno a finire i tuoi soldi.

Entrambi questi aspetti non si trovano nelle banche convenzionali.

### Come funziona la governance di Banca Etica?

Siamo un caso unico tra le banche etiche. Coinvolgiamo i soci a livello territoriale: i soci sono organizzati in gruppi locali e interagiscono con l'operatività della banca. Una governance del genere ha vantaggi e svantaggi, naturalmente. Il vantaggio è che c'è un forte coinvolgimento di una base sociale stabile, che rende saldi gli obiettivi della banca. In questo modo, inoltre, la banca crea cultura all'interno del mondo della finanza etica. Banca Etica fa formazione, fa discutere sul ruolo delle banche e della finanza; nei GIT<sup>8</sup> (Gruppi di Iniziativa Territoriale) si ragiona, si discute, si fa formazione finanziaria. C'è sicuramente più vitalità, ma c'è anche più lavoro da fare: le elezioni del consiglio di amministrazione sono una grande occasione di dibattito, ma sottopongono la banca a un forte stress.

### I NUMERI DI BANCA ETICA NEL 2020

<b>Totale attivo</b>	2,72 miliardi di euro
<b>Crediti</b>	1,1 miliardi di euro
<b>Depositi</b>	2,04 miliardi di euro
<b>Utile netto</b>	6,4 milioni di euro

<sup>8</sup> I gruppi di iniziativa territoriale (GIT) sono la "casa" delle socie e dei soci di Banca Etica eletti a livello locale per avvicinare la finanza etica al territorio, rafforzare le relazioni con le organizzazioni e imprese che lavorano per una "nuova economia", promuovere la cultura di un uso responsabile del denaro, alimentare il dibattito interno alla banca. I GIT sono nati nel 1999 insieme alla banca.

## Umweltbank: “Siamo quotati in borsa. Sostenibilità e profitto non sono in contrasto”

*Umweltbank è nata dall'intuizione di un manager bancario. È quotata in borsa e finanzia soprattutto progetti nel campo delle energie rinnovabili e dell'edilizia sociale ed ecologica.*



### Intervista a Oliver Patzsch

*direttore investor relations e Nadine Bold, responsabile sostenibilità di Umweltbank.*

### Come nasce Umweltbank?

Umweltbank è stata fondata nel 1994 da Horst Popp, manager bancario. Popp voleva creare una banca verde con un modello di business sostenibile. Fin dalle origini la banca voleva dimostrare che sostenibilità e profitto non sono in contrasto. Da noi i clienti guadagnano allo stesso modo o anche di più rispetto alle banche convenzionali e allo stesso tempo i loro soldi sono destinati interamente a progetti di alto valore ambientale e sociale. Dal 2018 la GLS Bank è il nostro principale azionista, con il 15% (ha rilevato le quote vendute dal fondatore, che è uscito di scena, ndr) ma non è cambiato nulla nella nostra operatività. La GLS non ha mai interferito con il nostro modello di business.

### Cosa è cambiato nei vostri valori di riferimento dalla fondazione ad oggi?

Niente è veramente cambiato dalle origini. La nostra attività bancaria è improntata all'ecologia, alle rinnovabili, all'housing ecologico e sociale.

Certo, negli ultimi 25 anni è cambiata l'idea che si ha di sostenibilità. Progetti che si consideravano sostenibili alla fine degli anni novanta forse non lo sono più oggi e viceversa. All'idrogeno, per esempio, non avremmo pensato negli anni novanta.

### Cosa vi distingue dalle banche convenzionali?

Prima di tutto il fatto che il 100% dei nostri crediti è verde, e quindi tutti i destinatari dei crediti sono selezionati in base a criteri ambientali rigorosi. Inoltre, non prevediamo bonus per i dipendenti. Solo salari fissi, così non si creano incentivi perversi a vendere, per esempio, determinati prodotti per ottenere premi.

Umweltbank finanzia solo progetti, non l'operatività quotidiana delle imprese: parchi solari, edilizia e abitare sostenibile, asili e case di riposo, ecc. Siamo una banca di secondo livello. Non abbiamo conti correnti né bancomat. Offriamo solo possibilità di risparmio e investimento, crediti e finanziamenti di progetti.

### Vi distinguete nei processi o anche nei prodotti?

Non c'è una grande differenza dal punto di vista tecnico nei nostri prodotti rispetto a quelli delle banche convenzionali. La nostra diversità è nei processi e nei criteri di selezione dei progetti. Abbiamo un Comitato Ambientale, con funzione consultiva.

Si incontra tre volte all'anno e aggiorna i criteri per la concessione dei crediti. Fa considerazioni e valutazioni anche sulle imprese nelle quali il nostro fondo comune investe.

### Come gestite i processi ambientali?

Siamo certificati con la certificazione ambientale EMAS, sulla base della quale ci poniamo obiettivi precisi, con precise scadenze temporali in campo ambientale. Come molte altre banche che appartengono alla GABV, inoltre, calcoliamo le emissioni di CO2 collegate ai nostri crediti e investimenti, seguendo il modello PCAF.

Visto che finanziamo principalmente progetti nel campo delle energie rinnovabili, l'impatto ambientale della nostra attività bancaria nel suo complesso è positivo: abbiamo, cioè, un bilancio negativo di emissioni di CO2, perché le nostre emissioni sono più che compensate dall'energia pulita prodotta dagli impianti che finanziamo.

### Come funziona la vostra governance?

Siamo una società per azioni quotata in borsa. Circa il 60% degli azionisti sono anche clienti della banca. Anche molti dipendenti sono azionisti, perché abbiamo un piano di possesso azionario riservato a loro. I nostri azionisti-clienti non hanno, sui prodotti, condizioni migliori dei clienti non azionisti.

Se sei azionista ottiene i dividendi e, se vendi le azioni, puoi guadagnare dal capital gain. Alle nostre assemblee degli azionisti partecipano circa 350 persone.

### Come interagite con clienti e azionisti?

Siamo costantemente stimolati dai nostri clienti. E noi stimoliamo loro, per esempio attraverso questionari. Recentemente abbiamo chiesto quale fosse per loro il tema più importante. E la maggioranza ci ha chiesto di fare di più per l'SDG<sup>9</sup> IV, quello relativo all'educazione. Ci siamo confrontati con gli studenti, per esempio, per capire quali siano

<sup>9</sup> SDG sta per “Sustainable Development Goals”, cioè Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile. Sono costituiti da 17 punti, individuati dall'Onu nel 2015 con un orizzonte che arriva fino al 2030. <https://sdgs.un.org/goals>

i loro bisogni abitativi, in relazione alla nostra attività di finanziamento degli studentati. Da poco abbiamo introdotto gli “Umwelt-talk”, attraverso i quali i clienti hanno la possibilità di dialogare direttamente con l'amministratore delegato della banca.

### I NUMERI DI UMWELTBANK NEL 2020

Totale attivo	4,94 miliardi di euro
Crediti	2,86 miliardi di euro
Depositi	2,83 miliardi di euro
Utile netto	26,5 milioni di euro

## GLS Bank: “Misuriamo il nostro impatto con trasparenza e obiettivi precisi”

*GLS Bank è nata all'interno del movimento steineriano. L'antroposofia oggi si respira ancora in banca, ma l'operatività quotidiana è cambiata profondamente. La misurazione degli impatti ha un'importanza primaria.*



### Intervista a Jan Köpper

responsabile sostenibilità di GLS Gemeinschaftsbank

#### Come è nata GLS Bank e cosa è rimasto dei valori di riferimento originari?

GLS Bank è nata nel 1974 su iniziativa di un gruppo di persone ispirate dalle idee del filosofo austriaco Rudolf Steiner, padre dell'antroposofia e del movimento steineriano. Oggi in banca si respira ancora un'atmosfera steineriana. Si capisce che ci sono radici spirituali, che c'è un'attenzione particolare all'essere umano. Le idee antroposofiche ritornano anche nelle tre qualità assegnate al denaro: credito, donazione e consumo. Ai neoassunti facciamo 15 giorni di formazione proprio sui valori della banca. Anche se, negli anni, l'operatività quotidiana è cambiata molto, i principi guida sono rimasti gli stessi. Siamo orientati a finanziare i bisogni umani di base. Per noi il profitto non deve mai diventare un imperativo.

#### Cosa distingue la vostra banca dalle banche convenzionali?

Sicuramente la prospettiva che abbiamo e gli ambiti che sosteniamo: housing sociale, agricoltura biodinamica e biologica, energie rinnovabili, educazione, cultura, ecc.. Oltre al fatto che pensiamo che il denaro, come strumento per il cambiamento, non sia mai neutrale, ma sempre in relazione a qualcosa.

#### La vostra peculiarità si riflette ancora in prodotti o servizi particolari?

I prodotti e servizi particolari che offriamo in origine, come le comunità di credito (Leihgemeinschaften) o le comunità di fideiussione (Bürgengemeinschaften) esistono ancora, ma sono diventati marginali. C'è però ancora una tendenza a finanziare e assumersi dei rischi per progetti un po' fuori dal comune e non puntare solo sulle “mucche da mungere”, come per esempio i finanziamenti alle energie rinnovabili.

#### Quindi vi differenziate di più nei processi?

Sì, come altre banche etiche, pubblichiamo la lista completa di tutti i nostri finanziamenti. E adottiamo criteri di esclusione per crediti e investimenti. Utilizziamo anche criteri positivi, in particolare per quanto riguarda la cosiddetta “impact transparency” (trasparenza dell'impatto). In pratica misuriamo l'impatto della nostra banca sulla società e l'ambiente, in relazione alle “visioni del futuro” che abbiamo per ogni settore. Cosa vogliamo raggiungere in un determinato settore? Quanto ci stiamo riuscendo? Per ogni credito che concediamo, valutiamo quanto questo contribuisca a realizzare la nostra visione di futuro in un particolare settore. Per esempio, nel campo dell'agricoltura biologica, quanto impatto stiamo avendo (con un singolo credito o con tutti i crediti) sulla creazione di valore all'interno di una determinata regione? Oppure, nel campo delle energie rinnovabili, quanto possono partecipare i cittadini nei progetti di produzione decentrata di energia? Ci poniamo obiettivi a medio-lungo termine nei settori specifici di attività attraverso indicatori molto specifici. E li misuriamo costantemente.

#### Come funziona la vostra governance?

Siamo una banca cooperativa, quindi vale il principio “una testa, un voto”. Alle nostre assemblee annuali ogni socio può fare proposte. Realizziamo i “viaggi incontro ai soci”: dopo febbraio, quindi dopo la pre-

sentazione pubblica del bilancio e prima dell'assemblea, viaggiamo per le nostre filiali e incontriamo i soci, che sono tutti invitati. Ogni anno c'è un tema diverso. I soci vengono tutti a titolo personale, non sono organizzati in gruppi territoriali. Molti sono soci da molti anni, ma c'è una nuova ondata di giovani sui 30-40 anni. Gli steineriani rappresentano, ormai, la vecchia guardia, le nuove generazioni sono costituite da persone che hanno una visione alternativa della società senza avere necessariamente un retroterra steineriano. Molti si battono per cause ambientali, sono all'interno di movimenti economici alternativi, sono spinti da un desiderio di giustizia, oppure vengono semplicemente per rispondere a una loro sensazione "di pancia".

#### Chi siede nel vostro consiglio di amministrazione?

In CdA siedono i nostri alleati storici: imprese, fondazioni, organizzazioni. Il CdA presenta una lista per il suo rinnovo e non abbiamo liste concorrenti. Non siamo realmente inclusivi rispetto alle minoranze: solo i soci lavoratori sono una sorta di minoranza in CdA. È un punto che dovremmo migliorare.

#### I NUMERI DI GLS BANK NEL 2020

Totale attivo	8,03 miliardi di euro
Crediti	6,73 miliardi di euro
Depositi	6,62 miliardi di euro
Utile netto	6,4 milioni di euro

## Triodos Bank: "Neutralità carbonica entro il 2035. L'impatto viene prima del profitto"

*Triodos in greco significa "tre vie". Ancora oggi la banca utilizza un approccio a tre livelli per decidere su crediti e investimenti.*

*La priorità viene data al cambiamento e al radicamento dei progetti nella società.*



**Intervista a Marcel Proos**

*responsabile comunicazione esterna di Triodos Bank*

**Triodos Bank è nata nel 1980 all'interno del movimento steineriano. Quanto dei valori di riferimento antroposofici è rimasto nella vostra attività quotidiana?**

Oggi Triodos Bank non è una banca antroposofica. Allo stesso tempo, però, riconosciamo che l'antroposofia è stata una importante fonte di ispirazione per i fondatori e che può esserlo anche oggi - in piena libertà. I fondatori erano strettamente legati all'antroposofia e alla Comunità dei Cristiani. L'antroposofia ha fornito loro importanti intuizioni sulla struttura proprietaria di Triodos, sul ruolo del denaro e della banca: il rinnovamento sociale, la gestione consapevole del denaro e l'utilizzo delle diverse qualità del denaro per ottenere un impatto positivo sulla società sono ancora obiettivi importanti per la nostra banca.

**Cosa distingue la vostra banca dalle banche convenzionali?**

Triodos è una parola greca che significa "tre vie". La banca utilizza un approccio a tre livelli per prendere decisioni di prestito e investimento. Il primo aspetto che consideriamo è: "Come può questo progetto contribuire a un cambiamento sociale, ambientale e culturale positivo?" Poi

viene la domanda "È fattibile?" E in terzo luogo: "L'idea è radicata nella società - è supportata da coloro che sono vicini all'organizzazione che richiede il prestito?" Se il nostro giudizio è corretto, il profitto, finanziario e sociale, dovrebbe seguire quasi automaticamente.

Ciò che ci distingue, quindi, è l'attenzione all'impatto positivo delle nostre attività, prima che al ritorno finanziario. Inoltre, Triodos Bank ha dei criteri di esclusione molto rigorosi.

Ci sono una serie di settori in cui scegliamo di non investire. Dall'altra parte adottiamo criteri positivi per scegliere i progetti nei nostri tre temi di investimento: energia e clima; agricoltura, natura e biodiversità e inclusione sociale.

**Quali obiettivi e processi, in particolare, vi caratterizzano?**

Siamo fortemente impegnati a raggiungere al più presto la neutralità carbonica di tutte le nostre attività, al più tardi entro il 2035. I nostri obiettivi di azzeramento delle emissioni nette di gas serra sono tra i più ambiziosi nel settore bancario e finanziario. Vogliamo ridurre notevolmente le emissioni generate da tutti i prestiti e gli investimenti di Triodos, utilizzando un approccio basato su obiettivi scientifici e allineando i nostri portafogli a un aumento massimo della temperatura globale di 1,5 gradi Celsius. Siamo stati una delle prime banche al mondo a misurare l'impatto di CO2 del nostro portafoglio di crediti e investimenti utilizzando la metodologia PCAF. Nel 2021 lo abbiamo fatto per il secondo anno consecutivo.

**La vostra peculiarità si riflette anche in particolari prodotti o servizi?**

Sì. Per esempio abbiamo lanciato i nostri primi mutui verdi nel 2012, offrendo una valutazione energetica completa ai clienti e una scala progressiva di sconto sui tassi di interesse basata sulla classe energetica dell'abitazione. Più un'abitazione è efficiente dal punto di vista ener-

getico, più basso è il tasso di interesse pagato sul mutuo. Ancora oggi mettiamo in relazione i tassi di interesse con le classi energetiche delle abitazioni e offriamo un prestito per la ristrutturazione sostenibile, senza interessi, fino a un importo di 25mila euro. È un caso unico nel mercato.

#### Come funziona la vostra governance?

Il capitale azionario di Triodos Bank è stato affidato alla “Fondazione indipendente per l’amministrazione delle azioni di Triodos Bank” (Stichting Administratiekantoor Aandelen Triodos Bank, SAAT). Per finanziare le azioni, SAAT emette ricevute di deposito. Queste ricevute di deposito possono essere investite da investitori retail e istituzionali. I titolari di ricevute di deposito beneficiano dei diritti economici associati alle azioni di Triodos Bank, come il diritto ai dividendi, ma non esercitano alcun controllo su di esse. I diritti di controllo sono conferiti alla SAAT. La SAAT è stata creata espressamente allo scopo di contribuire a garantire che Triodos Bank rimanga fedele alla sua missione, all’indipendenza e all’interesse economico dei titolari delle ricevute di deposito. La fondazione esercita autonomamente i diritti di voto legati alle azioni di sua proprietà. Nel fare ciò, la SAAT è guidata dagli interessi dei titolari delle ricevute di deposito e dagli interessi della banca, così come dalla missione della banca.

#### I NUMERI DI TRIODOS BANK NEL 2020

Totale attivo	13,89 miliardi di euro
Crediti	9,21 miliardi di euro
Depositi	11,75 miliardi di euro
Utile netto	27,20 milioni di euro

## La Nef: “Costruiamo un arcipelago per sfuggire alla tecnocrazia”

*La Nef ha origini steineriane ma oggi è più orientata al mondo cooperativo. Ha una governance partecipativa e sogna un futuro più aperto a un ecosistema finanziario etico, non necessariamente formato da banche.*



**Intervista a Bernard Horenbeek**  
presidente de La Nef

#### La Nef è nata nel 1978 come cooperativa di finanza etica di ispirazione steineriana. Cosa rimane oggi dei valori di riferimento originari?

In realtà oggi La Nef fa più riferimento al mondo cooperativo, all’ambientalismo, alla cooperazione sociale. Non siamo più così legati all’antroposofia. Io penso poi che a questi ambiti si dovrebbe aggiungere anche un’ispirazione culturale, perché non ci può essere sostenibilità senza cultura. Molto spesso non abbiamo risposte ai grandi problemi ambientali e sociali e dobbiamo farci aiutare da intuizioni culturali. Dobbiamo sperimentare.

#### Lavori nel mondo della finanza etica da quasi 15 anni, prima a Credal e ora a La Nef. Cosa è cambiato secondo te in tutto questo tempo?

Per capire come siano cambiate le banche etiche negli ultimi 10-15 anni è necessario fare una premessa. La crisi finanziaria del 2008 ha colpito duramente il sistema bancario, ma non le banche etiche, che non sono state in pratica toccate dalla crisi.

Il problema, però, è che per reagire alla crisi i governi hanno reso più stringente la regolamentazione di tutto il sistema bancario.

Questa inflazione regolamentare, questa valanga di nuove leggi ha finito per soffocare di più le banche piccole (e tra queste le banche etiche) che i grandi gruppi. Per la necessità di adeguarsi alle nuove leggi, le banche etiche sono diventate anch’esse più tecnocratiche e, per forza di cose, si sono avvicinate progressivamente alle banche tradizionali.

#### Quindi pensi che si sia persa per strada la specificità delle banche etiche?

Sì, per ragioni che non dipendono da loro; non essendo possibile sottrarsi alle normative, le banche etiche hanno perso un po’ del loro spirito originario. Le banche etiche però dovrebbero sfuggire per loro natura a definizioni rigide. Dovrebbero essere concentrate sui progetti che finanziano, più che sui controlli e sui regolamenti.

#### Cosa distingue La Nef dalle banche convenzionali?

Per prima cosa la trasparenza. Tutti i crediti che concediamo vengono pubblicati e non facciamo nulla senza prima capire quale sia l’impatto che le nostre scelte hanno sulla società e l’ambiente. L’innovazione a La Nef passa più per i processi che per i prodotti. Siamo differenti dalle altre banche prima di tutto nei processi.

Per esempio, abbiamo ideato la piattaforma di crowdfunding Zeste, che è diversa dalle altre piattaforme per il modo in cui viene gestita, più che per il prodotto in sé. Quando ero a Credal avevamo molte più innovazioni nei prodotti. Perché Credal non è una banca e quindi non ha regolamentazioni così rigide.

Con La Nef vogliamo ora costruire un arcipelago dove la banca è un’isola in comunicazione con altre isole che non sono banche. Così possiamo sviluppare - esternamente - altri prodotti, altre forme di finanziamento, come il microcredito.

### Quali altri processi vi distinguono?

L'accompagnamento dei progetti che finanziamo, per esempio. Siamo partner dei nostri clienti, più che semplici finanziatori. Vogliamo che i progetti si sviluppino e crescano; e che gli obiettivi siano raggiunti. Nel 2022 abbiamo cominciato a fare un'analisi dell'impatto carbonico dei nostri crediti. Non siamo ancora a un livello avanzato, perché abbiamo fatto una analisi per settori finanziati e non per singoli progetti, però è un primo passo. Cercheremo di migliorarci nei prossimi anni, inserendo a pieno titolo gli obiettivi climatici nelle nostre politiche di finanziamento.

### Che tipo di governance avete?

Siamo una cooperativa, con la volontà di cercare sempre processi decisionali democratici. Nel nostro consiglio di amministrazione sono rappresentati esponenti del mondo dell'agricoltura biologica, della cooperazione sociale e solidale. Penso che i consigli di amministrazione delle banche etiche debbano essere composti da persone che rappresentano la varietà dei progetti che sostengono e i valori di riferimento. Purtroppo la politica ha progressivamente abbandonato la finanza al regolatore e quindi i consigli di amministrazione si sono riempiti di tecnici. Ma non possiamo consegnare la finanza ai tecnocrati!

I nostri soci sono organizzati in quattro gruppi territoriali, che organizzano la comunicazione con la direzione della banca. La nostra sede principale è a Lione. Abbiamo una sede anche a Parigi. Copriamo il territorio con i nostri promotori finanziari, chiamati banchieri ambulanti<sup>10</sup>, come in Banca Etica.

### I NUMERI DE LA NEF NEL 2020

Totale attivo	725 milioni di euro
Crediti	407 milioni di euro
Depositi	674 milioni di euro
Perdita	791.000 euro

## 2.1 LE BANCHE ETICHE: RESILIENTI ANCHE NEL PRIMO ANNO DI PANDEMIA

Per il quinto anno consecutivo in questo rapporto confrontiamo le strutture patrimoniali e le performance finanziarie delle banche etiche europee con quelle di tutte le banche che operano nell'area euro, sulla base dei dati forniti dalla Banca Centrale Europea. Per l'analisi delle banche etiche abbiamo confermato la squadra dell'anno scorso: tutti i membri europei di Gabv, due membri di Inaise e sette membri di Febea<sup>11</sup>. Abbiamo scelto solo chi svolge attività di tipo bancario (raccolta del risparmio, concessione di crediti e investimenti) con un prevalente orientamento sociale e ambientale e ha reso disponibili i bilanci di almeno sette degli ultimi dieci anni. Le banche etiche hanno lo scopo di raccogliere e utilizzare il denaro dei risparmiatori in modo che abbia un impatto positivo sulla società e l'ambiente: finanziano l'agricoltura biologica, le energie rinnovabili, il settore non-profit, il commercio equo e solidale, rispondono ai bisogni di chi si trova escluso dall'accesso al credito e dei rispar-

miatori e investitori che vogliono capire in che modo siano utilizzati i loro risparmi. Grazie alle banche etiche, il sistema bancario "riprende un percorso interrotto all'inizio del ventesimo secolo, per tornare ad essere uno strumento di sviluppo per le comunità locali e per nuove iniziative sociali e ambientali". Un percorso che va "in senso opposto rispetto a quello scelto dalle banche commerciali, sempre più orientate a usare la leva finanziaria per accumulare profitti crescenti, contribuendo alla finanziarizzazione dell'economia e creando le condizioni per una serie di crisi finanziarie che continuano ad incidere negativamente sulle vite di milioni di cittadini"<sup>12</sup>. Lo scopo del confronto tra banche etiche e banche convenzionali è rimasto lo stesso: capire se le banche etiche, che finanziano progetti sociali, ambientali e culturali, sono anche solide dal punto di vista economico-finanziario e riescono a reggere il confronto con le altre banche. Quest'anno il confronto è stato particolarmente interessante, perché, per la prima volta, i dati disponibili hanno incluso anche il 2020, il primo e più difficile anno della pandemia da Covid-19.

### I risultati

Crediti/Totale attivo	2020	2019	2015	2010
Banche etiche europee	72,98%	76,44%	76,07%	76,08%
Banche europee	36,96%	38,74%	37,86%	38,19%

Grafico 1 - Crediti in % del totale dell'attivo (medie semplici calcolate sui dati complessivi degli aggregati)

<sup>10</sup> Il termine "banchiere ambulante" deriva da tontiners, persone che anche in modo strutturato si spostano tra villaggi africani offrendo un sistema di raccolta del risparmio giornaliero, offrendo la possibilità di avere prestiti (cfr. U. Biggeri, G. Ferri, F. Ielasi, Finanza etica, il Mulino, Bologna, 2021).

<sup>11</sup> Che non sono, allo stesso tempo, soci di Gabv.

<sup>12</sup> Cfr. Febea, Ethical Finance, <https://febea.org/ethical-finance/>

BANCHE	VARIAZIONE ATTIVI 2020/2019	VARIAZIONE CREDITI 2020/2019	VARIAZIONE DEPOSITI 2020/2019	VARIAZIONE ATTIVI 2019/2018	VARIAZIONE CREDITI 2019/2018	VARIAZIONE DEPOSITI 019/2018
Credit Cooperatif	13%	9%	22%	3%	4%	6%
Triodos	15%	12%	10%	11%	12%	12%
GLS Bank	20%	18%	19%	18%	19%	19%
Umweltbank	21%	8%	7%	11%	5%	8%
Banca Etica	28%	10%	17%	12%	8%	12%
APS Bank	12%	16%	10%	15%	16%	17%
ABS	12%	3%	13%	10%	12%	9%
Oikocredit	-5%	-27%	19%	1%	3%	-11%

Tabella 1 - Variazione attivi, crediti e depositi nel 2020 rispetto al 2019 per le prime otto banche etiche europee, in ordine di grandezza (dalla più grande alla meno grande).

Come prima cosa abbiamo messo a confronto il peso dei crediti sul totale delle attività per le banche etiche e per l'aggregato "banche europee", corrispondente al sistema bancario europeo nel suo complesso. Come si vede (Grafico 1), il credito rimane l'attività principale delle banche etiche, pur riscontrando un calo del 3,46% sul totale degli attivi nel 2020 rispetto al 2019 (72,98% vs 76,44%). Il calo per le "banche europee" è stato invece dell'1,78% (36,96% vs 38,74%).

Analizzando i dati per le singole banche etiche considerate in questa analisi, abbiamo individuato una tendenza che sembra essere comune a una parte delle banche: nel 2020 alcune delle principali banche etiche hanno visto aumentare in modo significativo i depositi della clientela, ma non sono riuscite a far aumentare nella stessa misura i crediti. Per questo, a fronte di un generale, significativo aumento degli attivi (il denominatore del rapporto illustrato nel Grafico 1), non è aumentato in modo altrettanto significativo il volume dei crediti (il numeratore del rapporto).

Come si vede nella Tabella 1, per quattro delle otto principali banche etiche europee (evidenziate) i depositi della clientela sono aumentati a doppia cifra nel 2020 mentre i crediti sono aumentati in misura sensibilmente minore. Per effettuare questo confronto abbiamo scelto le otto banche etiche più grandi per volume degli attivi, quelle che superano la soglia di 1 miliardo di euro e che, per la loro dimensione, influenzano maggiormente i risultati aggregati finali. Sul risultato finale (rapporto Crediti/Totale attivo) pesa soprattutto Crédit Coopératif che, da solo, rappresenta circa il 38% degli attivi di tutte le banche etiche europee. Crédit Coopératif ha visto aumentare in modo straordinario i propri depositi nel 2020 (+22%), mentre i crediti sono aumentati solo del 9%. Come si legge nel comunicato stampa di presentazione del bilancio della banca francese, la raccolta tramite libretti di risparmio ha raggiunto il suo livello più alto di sempre nel 2020, mentre la liquidità raccolta tra-

mite depositi a vista ha registrato un «eccezionale dinamismo» (+25% contro il 9% del 2019)<sup>13</sup>. Per tutte le più grandi banche etiche (a parte Oikocredit) gli attivi sono cresciuti notevolmente durante il primo anno di pandemia. La crescita più alta l'ha registrata Banca Etica con il +28%. Con l'eccezione di APS e Oikocredit, la crescita degli attivi delle otto principali banche etiche nel 2020 è stata superiore (in alcuni casi molto superiore) a quella registrata nel 2019. A livello aggregato, gli attivi delle banche etiche europee sono cresciuti del 15,24% nel 2020 rispetto al 2019, contro il +8,6% per l'aggregato "banche europee".

Le banche etiche si confermano, anche nel difficile 2020, più votate all'attività bancaria classica (raccolta di risparmi e concessione di crediti) e all'economia reale rispetto al settore bancario europeo nel suo complesso, che appare invece concentrato su altri tipi di attività (investimenti in titoli, servizi finanziari, partecipazioni in imprese), più orientati all'economia finanziaria.

La crescita dei crediti nel periodo 2010-2020 (+9,79% CAGR<sup>14</sup>) evidenzia come la propensione al credito delle banche etiche continui a essere molto più significativa rispetto a quella delle banche convenzionali (+0,57% nello stesso periodo).

### Depositi in % del totale del passivo

Depositi/Totale passivo	2020	2019	2015	2010
Banche etiche europee	73,29%	73,29%	73,56%	69,32%
Banche europee	40,96%	40,83%	37,86%	33,49%

**Grafico 2 - Depositi in % del totale dell'attivo (medie semplici calcolate sui dati complessivi degli aggregati)**

La differenza tra i due gruppi di banche è confermata anche dalla percentuale dei depositi sul totale del passivo. Come si vede (Grafico 2), le banche etiche hanno continuato a raccogliere denaro (che poi, principalmente, hanno prestato in forma di crediti) soprattutto tramite i depositi dei clienti (73,29% del totale passivo nel 2020 per le banche etiche, invariato rispetto al 2019). Le banche europee mantengono la linea degli anni precedenti, solo il 40,96% del passivo è infatti costituito dai depositi (contro il 40,83% del 2019, oltre 30 punti percentuali in meno rispetto alle banche etiche).

### Patrimonio netto in % del totale del passivo

Patrimonio netto/Totale passivo	2020	2015	2010
Banche etiche europee	9,25%	10,65%	11,25%
Banche europee	7,29%	7,97%	6,35%

**Grafico 3 - Patrimonio netto in % del totale del passivo (medie semplici calcolate sui dati complessivi degli aggregati)**

La solidità patrimoniale, misurata come rapporto tra il patrimonio netto e il totale del passivo<sup>15</sup>, si è ridotta sia per le banche etiche sia per quelle convenzionali nel corso del 2020, a causa della pandemia. Per le banche etiche il rapporto è sceso dal 10,43% del 2019 al 9,25% del 2020; per le banche convenzionali è sceso dal 7,88% al 7,29% nello stesso periodo. Per quanto riguarda le banche etiche, nel 2020 si è registrato comunque un aumento del patrimonio netto totale del 2,26% rispetto al 2019. Come si è visto sopra, lo straordinario aumento dei depositi nel 2020 (sul 2019) ha fatto però aumentare il denominatore del rapporto (totale del passivo) in misura molto superiore al numeratore (patrimonio netto), provocando una flessione dell'indice.

<sup>13</sup> <https://www.img.credit-cooperatif.coop/app/uploads/sites/19/2022/01/17154915/groupecreditcooperatif-deu-2020-corrigeokamf.pdf>

<sup>14</sup> Tasso annuo di crescita composto o CAGR (dall'acronimo anglosassone Compounded Average Growth Rate, rappresenta la crescita percentuale media di una grandezza in un lasso di tempo.)

<sup>15</sup> Per confrontare la solidità patrimoniale delle banche etiche con quella delle banche sistemiche si è preferito far riferimento solo al rapporto tra il patrimonio netto e il totale del passivo e non anche al cosiddetto Tier 1 Ratio (rapporto tra Capitale Tier 1 e attività ponderate per il rischio), che è oggi il parametro più utilizzato per valutare la solidità di una banca. Questa scelta è sostanzialmente motivata dal fatto che, con le regole introdotte dopo la crisi del 2007/2008, le banche sistemiche sono state obbligate ad avere livelli di Capitale Tier 1 elevati, accantonando dei "cuscinetti" di capitale aggiuntivi rispetto alle banche non sistemiche. Questo rende il confronto con le banche etiche sul Tier 1 poco significativo. L'indicatore che abbiamo utilizzato ha un puro scopo descrittivo e non si sostituisce ai dati ufficiali divulgati dalle banche centrali e dalle autorità dei mercati finanziari sulla solidità delle banche, né intende mettere in dubbio gli stessi dati.

# Banche etiche, motore dell'economia reale

## CREDITI

(calcolati come % del totale dell'attivo)

Banche etiche/sostenibili  
**72,98%**

Banche tradizionali  
**36,96%**

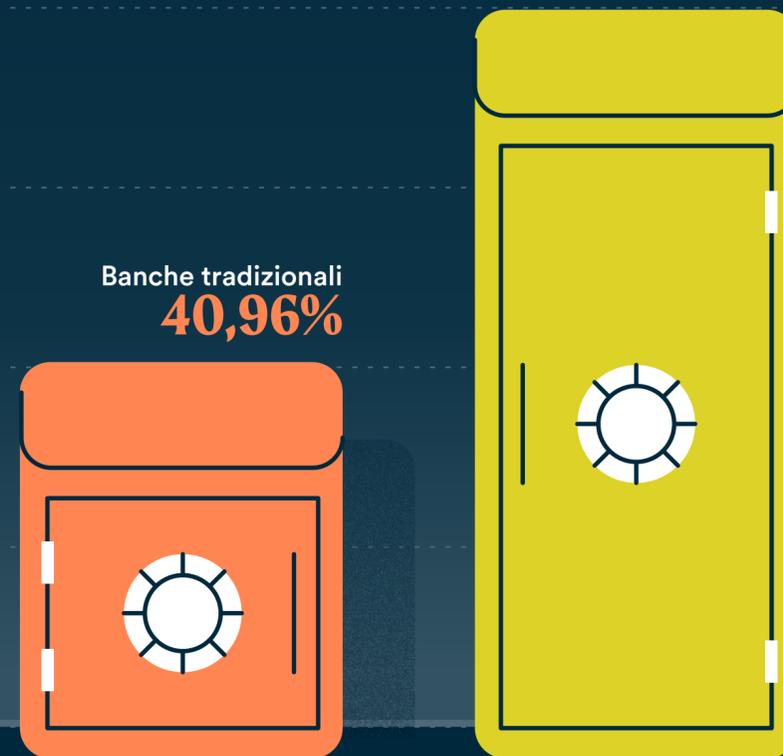


## DEPOSITI

(calcolati come % del totale del passivo)

Banche etiche/sostenibili  
**73,29%**

Banche tradizionali  
**40,96%**

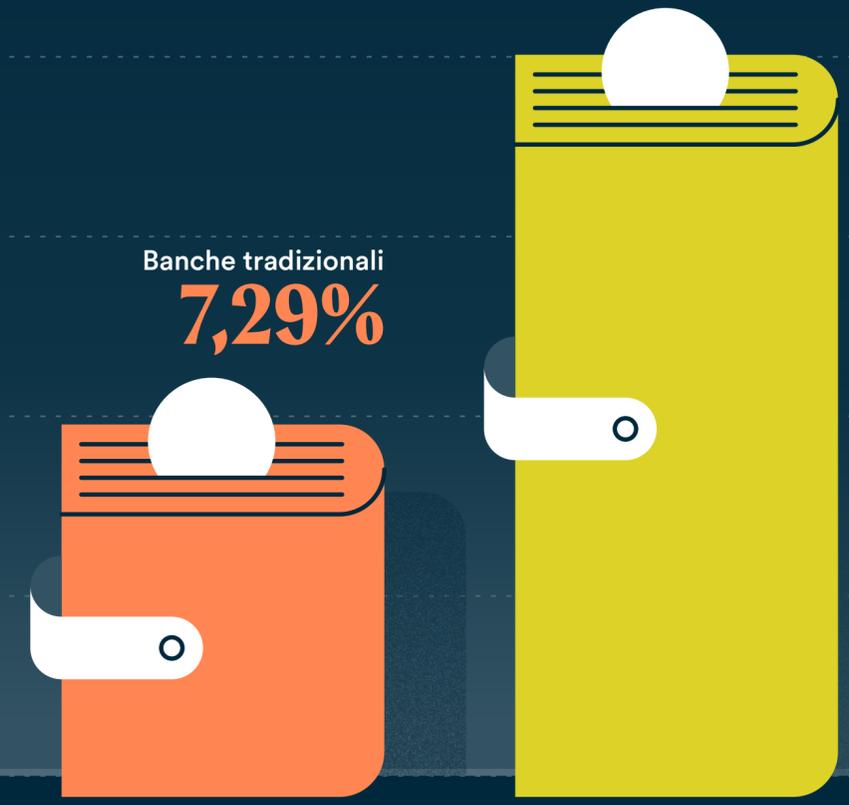


## PATRIMONI NETTI

(calcolati come % del totale del passivo)

Banche etiche/sostenibili  
**9,25%**

Banche tradizionali  
**7,29%**



A fronte di un aumento del patrimonio netto del 2,26%, i depositi (che sono la voce principale del passivo di bilancio) sono aumentati complessivamente del 15,56%, portando a una crescita complessiva dei passivi del 15,24% dal 2019 al 2020.

La stessa tendenza si è registrata, pur se con crescite più contenute, per le banche convenzionali. Nel 2020 il totale dei passivi del sistema bancario europeo nel suo complesso è cresciuto dell'8,59% rispetto al 2019, mentre il patrimonio netto totale è aumentato solo dello 0,45%.

Sia per le banche etiche sia per quelle convenzionali, la dinamica dei depositi nel 2020 è stata molto probabilmente influenzata dalla pandemia, che ha portato a un effetto incertezza con la riduzione generalizzata dei consumi, legata al lockdown, e una corrispondente crescita dei risparmi, che hanno fatto aumentare il volume dei depositi delle banche, cosa che è avvenuta in misura molto maggiore per le banche etiche. Passando all'analisi reddituale, abbiamo messo a confronto i due indici di bilancio ROA e ROE delle banche etiche europee con gli stessi indici calcolati per il sistema bancario europeo nel suo complesso.

Il ROA (Return on Assets) è il rapporto tra l'utile netto e il totale dell'attivo ed è una misura della redditività delle attività di un'impresa.

### ROA - RETURN ON ASSETS

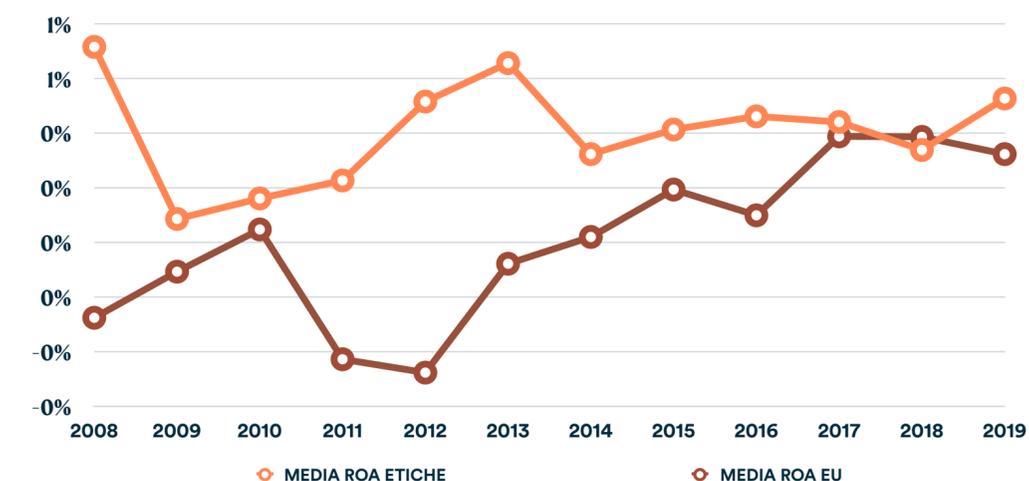
	5 anni (2015-2020)	
	Media	Dev. standard
Banche etiche europee	0,40%	0,13%
Banche europee	0,30%	0,12%
	10 anni (2010-2020)	
	Media	Dev. standard
Banche etiche europee	0,40%	0,13%
Banche europee	0,17%	0,20%

**Tabella 2 - ROA. Confronto tra banche etiche e banche europee.**  
(Medie ponderate per le banche etiche a partire dalla media delle performance delle singole banche, per fornire maggior rappresentatività. Il dato delle banche europee è fornito dalla BCE come ROA del sistema nel suo complesso).

Come si vede (Tabella 2), il ROA delle banche etiche si è mantenuto sempre a un livello superiore rispetto al ROA del sistema bancario europeo negli ultimi dieci anni (in media 0,40% contro 0,17%), con una volatilità, misurata mediante la deviazione standard calcolata sul valore medio di ogni anno, relativamente bassa (0,13%) e in ogni caso più bas-

sa rispetto a quella del sistema bancario europeo (0,20%). Il 2020 ha fatto segnare un calo per entrambi i campioni, più significativo per le banche etiche (-69% vs -65%).

Continua il trend degli ultimi anni che ha visto avvicinarsi progressivamente i valori di redditività dei due aggregati: nel 2020 i due valori quasi si eguagliano, anche se le banche etiche rimangono leggermente più redditizie in termini di ROA.



**Grafico 3. ROA. Confronto tra banche etiche e banche europee.**

L'analisi del ROA sui 10 anni (2010-2020) evidenzia come le banche etiche e sostenibili europee mantengano una profittabilità stabile e positiva, con un calo nel 2020.

Le banche europee hanno sofferto maggiormente l'onda lunga della crisi finanziaria del 2007-2008 ma si sono riprese con vigore a partire dal 2014, per poi registrare un calo nel 2020, molto simile a quello registrato dalle banche etiche. Come si vede, negli ultimi quattro anni (2017-2020) il ROA si stabilizza su valori molto simili per i due campioni analizzati.

Il ROE (Return on Equity) è il rapporto tra l'utile netto e il patrimonio netto ed è una misura del rendimento contabile di un'impresa.

### ROE - RETURN ON EQUITY

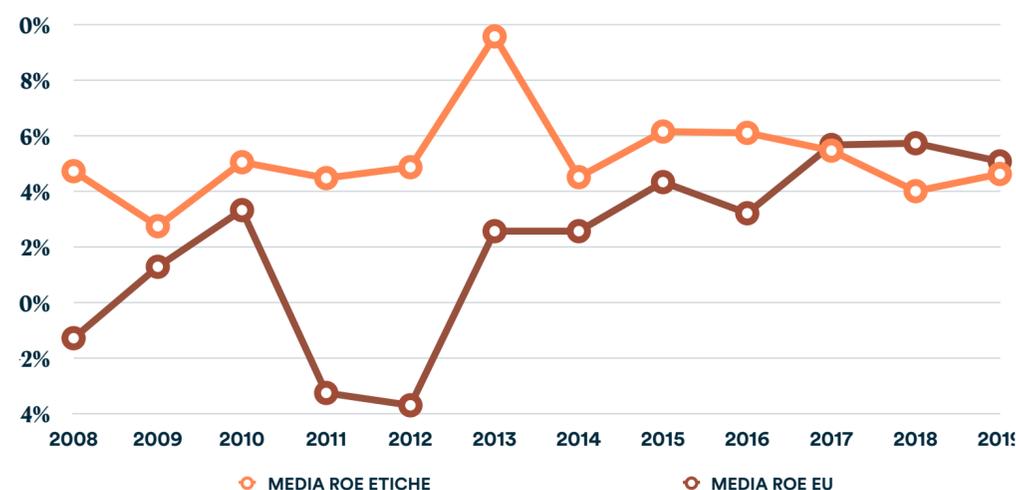
5 anni (2015-2020)		
	Media	Dev. standard
Banche etiche europee	4,84%	1,40%
Banche europee	4,35%	1,51%
10 anni (2010-2020)		
	Media	Dev. standard
Banche etiche europee	5,24%	1,76%
Banche europee	2,43%	3,23%

**Tabella 3 - ROE. Confronto tra banche etiche e banche europee.**  
(Medie ponderate per le banche etiche a partire dalla media delle performance delle singole banche, per fornire maggior rappresentatività. Il dato delle banche europee è fornito dalla BCE come ROE del sistema nel suo complesso).

Come si vede (Tabella 3), la redditività media delle banche etiche si conferma migliore (in termini di ROE) rispetto a quella del sistema bancario europeo nel periodo 2010-2020 (5,24% vs 2,43%) con una volatilità (e quindi un livello di rischio) sensibilmente inferiore (1,76% vs 3,23%).

Come si vede dal grafico 4, entrambi i gruppi di banche hanno avuto una flessione del ROE nel 2020. Le banche etiche si sono però dimostrate più resilienti. Il loro ROE è sceso del 45%, contro il -62% della media del sistema bancario europeo.

Negli ultimi sei anni (2014-2020), i dati medi di ROE dei campioni si avvicinano in modo significativo, pur in presenza di una volatilità un po' più alta per il sistema bancario europeo.



**Grafico 4. ROE. Confronto tra banche etiche e banche europee.**

Come sottolineato precedentemente per il ROA, anche il ROE negli ultimi quattro anni (2017-2020) si è stabilizzato su valori molto simili per i due gruppi di banche analizzati, anche nel primo anno della pandemia (2020).

### Le banche etiche continuano a crescere

Infine abbiamo analizzato i trend di crescita delle grandezze misurate (attivi, prestiti, depositi e patrimonio netto) per i due gruppi di banche. L'analisi ha rilevato che, negli ultimi dieci anni, le banche etiche sono cresciute molto di più rispetto al sistema bancario europeo (Tabella 4),

con valori significativi per tutti gli indicatori presi in esame.

In particolare, per le banche etiche continua la crescita straordinaria di prestiti e depositi, con una leggera flessione per i prestiti e il patrimonio netto rispetto agli anni passati dovuta agli effetti della pandemia. Da segnalare la crescita dei depositi per le banche europee negli ultimi 5 anni (4,42%), non accompagnata tuttavia da una crescita significativa dei prestiti (2,11%).

Crescita*	5 anni (2015-2020)	10 anni (2010-2020)
<b>Totale Attivo</b>		
Banche etiche europee	10,37%	10,23%
Banche europee	2,78%	0,90%
<b>Prestiti</b>		
Banche etiche europee	9,46%	9,79%
Banche europee	2,11%	0,57%
<b>Depositi</b>		
Banche etiche europee	10,29%	10,87%
Banche europee	4,42%	2,95%
<b>Patrimonio netto</b>		
Banche etiche europee	7,33%	8,12%
Banche europee	0,95%	2,30%

**Tabella 4 - Crescita attivi, prestiti, depositi e patrimonio netto (campioni omogenei per le banche etiche) (crescite calcolate sui valori totali di entrambi gli aggregati). \* tasso annuo di crescita composto o CAGR (dall'acronimo anglosassone Compounded Average Growth Rate, rappresenta la crescita percentuale media di una grandezza in un lasso di tempo.)**

## Conclusioni

Il confronto tra le banche etiche europee e il sistema bancario europeo nel suo complesso ha sostanzialmente confermato, aggiornando i dati al 2020, i risultati già evidenziati nel quarto rapporto, che si fermava al 2019. Ancora una volta, le banche etiche si sono dimostrate molto più orientate a offrire servizi all'economia reale rispetto alle banche tradizionali. Inoltre, sono mediamente più redditizie, sia in termini di ROA sia di ROE. Il primo anno di pandemia da Covid-19 ha visto scendere la redditività sia delle banche etiche sia del sistema bancario europeo, anche se la flessione è stata più contenuta per le etiche, almeno in termini di ROE. Entrambi i gruppi di banche analizzati hanno aumentato i propri attivi nel corso del 2020 rispetto al 2019. L'aumento per le banche etiche è stato, però, molto più marcato: +15,24 vs +8,6%.

In generale il sistema bancario europeo nel suo complesso si è dimostrato resiliente nel 2020. In netto contrasto con la crisi finanziaria globale del 2008, le banche «hanno contribuito ad attutire l'impatto economico della pandemia piuttosto che esacerbarlo», ha dichiarato il vice-presidente della Banca Centrale Europea Luis de Guindos<sup>16</sup>. «Le posizioni in termini di capitale e liquidità delle banche europee erano molto più forti all'inizio della pandemia rispetto al 2008, grazie anche alle riforme normative post crisi».

A questo proposito è però opportuno ricordare che, dopo la crisi del 2008, «un dollaro ogni tre prodotti sulla Terra è stato destinato, sotto varie forme, al salvataggio del sistema bancario mondiale<sup>17</sup>». Secondo i dati ufficiali della Commissione europea, dallo scoppio della crisi

al 2018, gli Stati membri dell'Unione Europea hanno stanziato 1.400 miliardi di euro solo per ricapitalizzare le banche in crisi e coprirne le perdite: una cifra che equivale a quasi 10 anni del bilancio dell'Unione Europea. La somma delle garanzie e degli interventi a sostegno della liquidità del sistema bancario stanziati (fino al 2018) ammontano invece a circa 3.600 miliardi di euro, una cifra superiore al Pil della Germania (3.329 miliardi nel 2020), la prima economia europea.

In generale, quindi, il sistema bancario è stato in grado di assorbire le perdite del 2020 senza shock e senza grandi contraccolpi nei flussi di credito all'economia reale<sup>18</sup>.

Ciò è stato possibile anche grazie ai robusti interventi straordinari da parte delle istituzioni, a livello globale, allo scopo di garantire la liquidità all'interno del sistema finanziario. A febbraio 2020 la Banca Centrale Cinese ha messo a disposizione un totale pari a circa 400 miliardi di euro. La Federal Reserve (banca centrale degli USA) ha tagliato i tassi d'interesse ed ha varato un nuovo programma di acquisto di titoli pubblici e di titoli cartolarizzati con sottostanti mutui per un valore di 700 miliardi. Mentre la BCE (Banca Centrale Europea), è intervenuta attraverso operazioni di rifinanziamento bancario a lungo termine a costo più conveniente, utili a fornire liquidità al sistema creditizio. La BCE ha inoltre allargato i programmi di acquisto di attività finanziarie, prevedendo una dotazione aggiuntiva di 120 miliardi di euro fino a fine 2020. È stato inoltre avviato un nuovo programma di acquisto di titoli pubblici e privati per l'emergenza pandemica per un ammontare di 1.350 miliardi di euro. In Italia, il decreto "Cura Italia" ha offerto a imprese e organizzazioni la facoltà di chiedere la sospensione di mutui e

canoni di leasing con la possibilità di optare per la sola quota capitale. Misure simili sono state adottate anche in altri Paesi e hanno permesso di sostenere la dinamica degli impieghi<sup>19</sup>.

In questo contesto, nel primo anno di pandemia le banche etiche hanno comunque sofferto di meno in termini di redditività e sono cresciute di più (in termini di attivi, depositi e crediti) rispetto al sistema bancario europeo (come si vede nella Tabella 5).

Sia per le banche etiche sia per quelle convenzionali, la dinamica dei depositi nel 2020 sembra essere stata influenzata positivamente dalla pandemia, che ha portato una riduzione generalizzata dei consumi e a una crescita dei risparmi, che hanno fatto aumentare il volume dei depositi delle banche. Questa tendenza sembra però aver beneficiato molto di più le banche etiche rispetto al sistema bancario europeo nel suo complesso.

Crescita 2020 su 2019	Banche Etiche e Sostenibili Europee	Banche Europee
Attivi	15,24%	8,6%
Depositi	15,56%	8,69%
Crediti	4,27%	3,45%

Tabella 5 - Crescita di attivi, depositi e prestiti nel 2020 rispetto al 2019 per le banche etiche e sostenibili europee e il sistema bancario europeo nel suo complesso.

<sup>16</sup> [https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2021/html/ecb.sp210628\\_1~a91b7b3d4a.en.html](https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2021/html/ecb.sp210628_1~a91b7b3d4a.en.html)

<sup>17</sup> <https://valori.it/banche-ue-con-i-soldi-stanziati-per-salvarle-12mila-euro-a-117-milioni-di-poveri/>

<sup>18</sup> <https://valori.it/banche-ue-con-i-soldi-stanziati-per-salvarle-12mila-euro-a-117-milioni-di-poveri/>

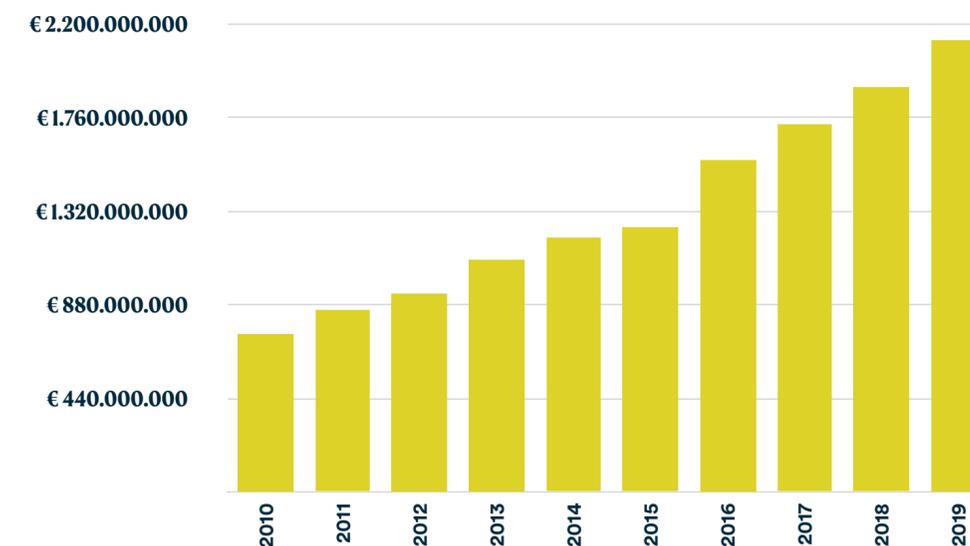
<sup>19</sup> Cfr. Banca Etica, Bilancio Integrato 2020, pagg. 31-32; 94. [https://www.bancaetica.it/app/uploads/2022/01/Bilancio\\_Integrato\\_2020.pdf](https://www.bancaetica.it/app/uploads/2022/01/Bilancio_Integrato_2020.pdf)

### Banca Etica a confronto con le banche etiche e sostenibili europee.

Il tasso di crescita di Banca Popolare Etica continua la sua serie positiva. I dati del 2020 hanno fatto segnare importanti incrementi in tutti gli indicatori (in particolare il totale degli attivi, dei depositi e l'utile netto). Come si vede nella Tabella 6, la quantità di denaro raccolta da Banca Etica attraverso i depositi è cresciuta in media del 16,46% all'anno negli ultimi dieci anni, contro il 7,70% delle banche etiche europee. Dal 2015 al 2020, gli utili di Banca Etica sono cresciuti in media del 53,23%, mentre le banche etiche europee hanno registrato una diminuzione (-15,77%). Una differenza sostanziale. I risultati di Banca Etica sono stati migliori anche in tutte le altre voci considerate.

Crescita*	5 anni 2015-2020)	10 anni (2010-2020)
<b>Totale Attivo</b>		
Banca Popolare Etica	16,95%	13,81%
Banche etiche europee	10,37%	10,23%
<b>Prestiti</b>		
Banca Popolare Etica	10,10%	7,11%
Banche etiche europee	9,46%	9,79%
<b>Depositi</b>		
Banca Popolare Etica	18,34%	16,46%
Banche etiche europee	4,07%	7,70%
<b>Utile netto</b>		
Banca Popolare Etica	53,23%	21,45%
Banche etiche e sostenibili europee	-15,77%	-3,54%

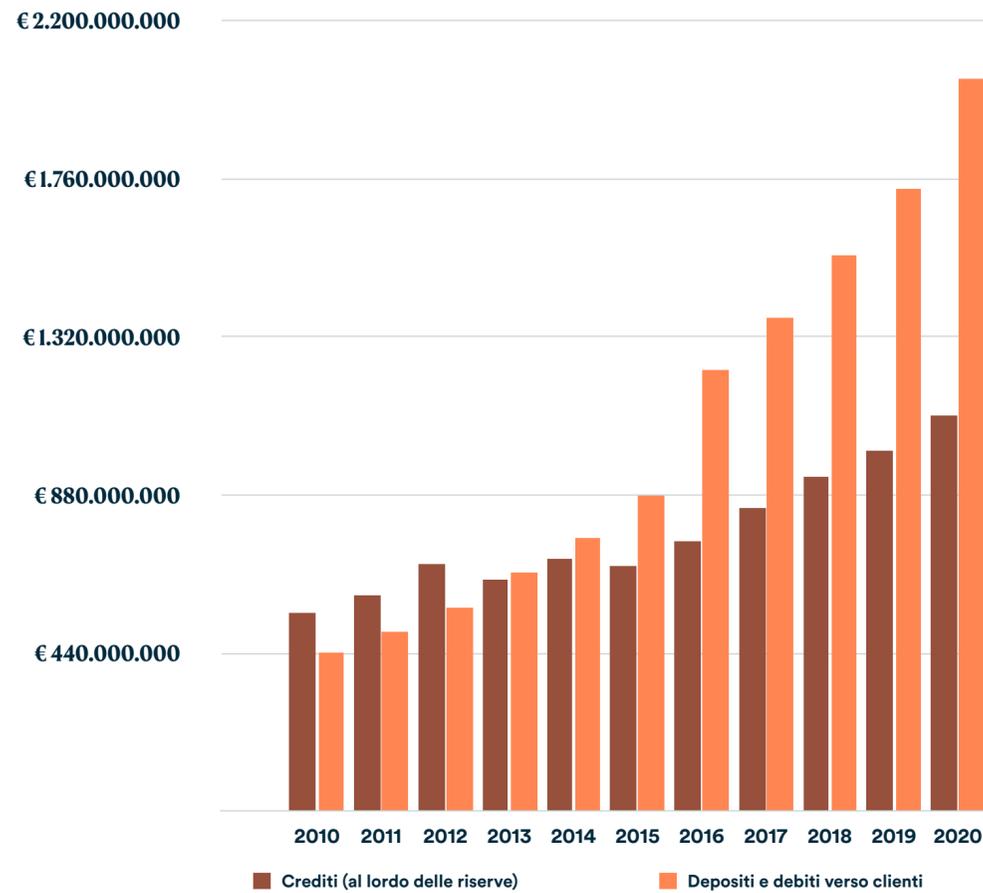
**Tabella 6 - Crescita attivi, prestiti, depositi, patrimonio netto, utile netto. Confronto tra Banca Etica e le banche etiche europee.**  
Crescite calcolate sui valori totali degli aggregati. \*tasso annuo di crescita composto o CAGR



**Grafico 5 - Crescita degli attivi di Banca Etica dal 2010 al 2020.**

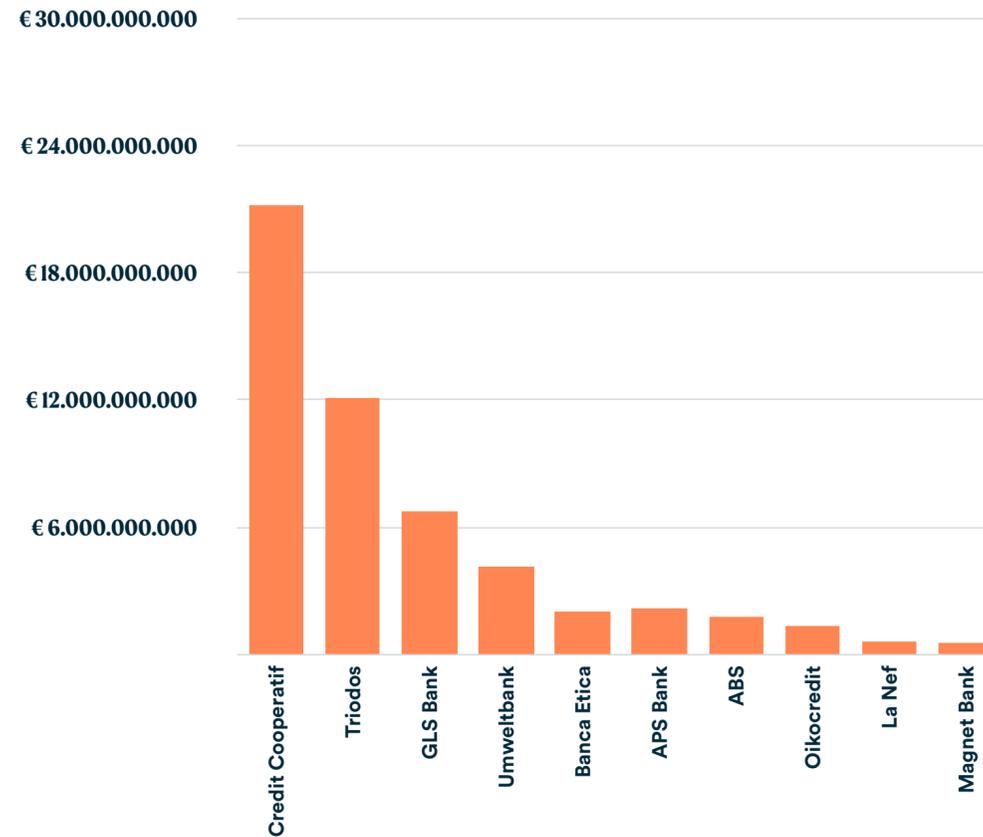
### Dati in Euro

Come si vede nel grafico 5, gli attivi di Banca Etica (e quindi la dimensione del suo bilancio) continuano a crescere. È significativo il fatto che la crescita non si sia interrotta nel primo anno di pandemia, anzi, al contrario, tra il 2019 e il 2020 la crescita degli attivi è stata al livello più alto degli ultimi dieci anni (+28% contro il +25% del 2016 sul 2015, il record precedente).



**Grafico 6 - Crescita dei depositi e dei prestiti di Banca Etica dal 2010 al 2020. Dati in euro**

Continua sostenuta la crescita dei depositi, costante e molto significativa, come si vede nel grafico 6. In termini assoluti i depositi sono cresciuti del 459,12% dal 2010 al 2020. I crediti sono entrati in un sentiero positivo di crescita organica dal 2015 in poi. In termini assoluti sono cresciuti del 198,75% dal 2010 al 2020.



**Grafico 7- Le dieci più grandi banche etiche europee per volume degli attivi**

### I numeri aggregati delle banche etiche europee (2020)<sup>20</sup>

Attivi: 63,97 miliardi di euro (+15,24 rispetto al 2019)

Crediti: 46,61 miliardi di euro (+4,27% rispetto al 2019)

Depositi: 46,66 miliardi di euro (+15,56% rispetto al 2019)

<sup>20</sup> I dati, relativi al 2020, fanno riferimento ai bilanci delle 23 banche etiche analizzate nella ricerca, a cui sono stati sommati i dati 2020 di Coop57 (Spagna), Femu Qui (Corsica, Francia), Etika (Lussemburgo), Ucit (Gran Bretagna), Sidi (Francia) e Sifa (Francia), che non svolgono attività bancaria in senso proprio ma concedono crediti con le modalità delle banche etiche.

## Appendice I. Il campione delle banche etiche e sostenibili europee

### Banche Etiche europee

Alternative Bank Schweiz (Svizzera)

APS Bank (Malta)

Banca Popolare Etica (Italia)

Caisse Solidaire (Francia) - fino al 2018

Caixa de Pollença (Spagna)

Charity Bank (Gran Bretagna)

Cooperative Bank of Karditsa (Grecia)

Credal (Belgio)

Cultura Bank (Norvegia)

Ecology Building Society (Gran Bretagna)

Ekobanken (Svezia)

Freie Gemeinschaftsbank (Svizzera)

Folkesparekassen (Danimarca)

GLS Bank (Germania)

Group Crédit Coopératif (Francia)

Hefboom (Belgio)

La Nef (Francia)

Magnet Bank (Ungheria)

Merkur Cooperative Bank (Danimarca)

Oikocredit (Paesi Bassi)

Opportunity Bank Serbia (Serbia)

Tise (Polonia)

Triodos Bank (Paesi Bassi)

UmweltBank (Germania)

## Appendice II. Dati riassuntivi sulle principali grandezze analizzate

<b>CONFRONTO MEDIE SU VALORI TOTALI</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018</b>	<b>2019</b>	<b>2020</b>
depositi/attivo BANCHE ETICHE	69.32%	69.14%	74.70%	76.95%	71.43%	73.56%	72.20%	72.36%	71.31%	73.09%	73.29%
depositi/attivo BANCHE EUROPEE	33.49%	32.77%	33.87%	36.57%	36.43%	37.86%	38.69%	40.24%	40.96%	40.91%	40.96%
crediti/attivo BANCHE ETICHE	76.08%	76.18%	75.68%	73.54%	72.25%	76.07%	74.20%	76.94%	76.05%	76.29%	72.98%
crediti/attivo BANCHE EUROPEE	38.19%	36.89%	37.44%	38.70%	37.62%	38.19%	38.33%	39.36%	39.80%	38.80%	36.96%

## Note metodologiche

Sono state incluse nel campione “Banche Etiche europee” tutte e 15 le banche europee che aderiscono alla GABV (Global Alliance for Banking on Values), 14 membri di Febea (di cui sette sono anche membri di GABV) e due membri di Inaise. Sono stati inclusi solo gli istituti che svolgono attività di tipo bancario (raccolta del risparmio, concessione di crediti e investimenti) con un prevalente orientamento sociale e ambientale e abbiano pubblicato online (o ci abbiano inviato) i bilanci di almeno sette degli ultimi dieci anni. Le serie storiche dei dati delle banche che fanno parte di GABV ci sono stati inviate da GABV.

Si è utilizzata una metodologia ibrida per cercare di rappresentare il più possibile le peculiarità dei campioni a disposizione: per le banche etiche il ROA e il ROE è frutto della media dei valori medi delle singole banche, mentre per l'aggregato “banche europee” si tratta della media dei valori totali per tutte le banche, visto che non sono disponibili dati sui singoli istituti bancari. Nel calcolo dei rapporti tra le varie voci di bilancio (crediti/tot. attivo; depositi/tot. passivo) sono state usate le medie semplici calcolate sui dati complessivi degli aggregati sia per le banche etiche sia per le banche europee. In generale, nell'elaborazione dei dati e nel calcolo degli indici, si è seguita la metodologia già utilizzata da GABV nel rapporto *Real Economy - Real Returns: The Business Case for Values-based Banking, 2017*.

## Ringraziamenti

La raccolta e sistematizzazione di tutti i dati sulle banche etiche e le banche sistemiche e il calcolo degli indici di bilancio e dei trend di crescita sono stati effettuati da Leone Di Stefano. Si ringrazia Adriana Kocornik-Mina di Gabv per aver gentilmente messo a disposizione i dati sulle banche etiche aderenti alla Global Alliance for Banking on Values.

PARTE SECONDA

# Finanza e clima

Capitolo 2 Mauro Meggiolaro e Leone Di Stefano

## FINANZA E CLIMA: LE BANCHE ETICHE GUIDANO LA RIVOLUZIONE COPERNICANA DEI BILANCI

Fino a qualche anno fa i bilanci di sostenibilità delle banche convenzionali riportavano i progressi ottenuti in campo ambientale limitandosi a considerare due tipi di emissioni di gas serra: le emissioni “Scope 1”, prodotte direttamente (riscaldamento delle sedi e trasporti con veicoli di proprietà); le emissioni “Scope 2”, dovute al consumo di energia elettrica negli uffici. Si leggeva quindi, per esempio, di miglioramenti dovuti a una forte diminuzione dell’utilizzo di «gas e gasolio da riscaldamento autonomo e carburanti» in seguito a una «diminuzione dell’utilizzo di vetture della flotta aziendale» e «al clima particolarmente favorevole per i consumi termici»<sup>21</sup>.

L’elefante continuava a soggiornare nella stanza, ma non veniva visto. Milioni di euro di crediti venivano (e vengono) concessi a industrie inquinanti, centrali a carbone, trivellazioni di pozzi petroliferi, ma semplicemente non rientravano nel conteggio delle emissioni di gas serra. Era come se le attività finanziate vivessero di vita propria e non avessero più nulla a che fare con le banche. Però, senza le banche, le centrali non si sarebbero costruite e le trivelle non avrebbero iniziato a perforare i pozzi. Se si prendevano in considerazione le emissioni indirette, o “Scope 3”, lo si faceva in modo sommario, riferendosi esclusivamente a quelle dovute all’acquisto di carta o relative ai rifiuti e alle macchine d’ufficio, non considerando “indirette” le emissioni prodotte dai crediti alle imprese e alle persone o generate dagli spostamento casa-lavoro dei dipendenti.

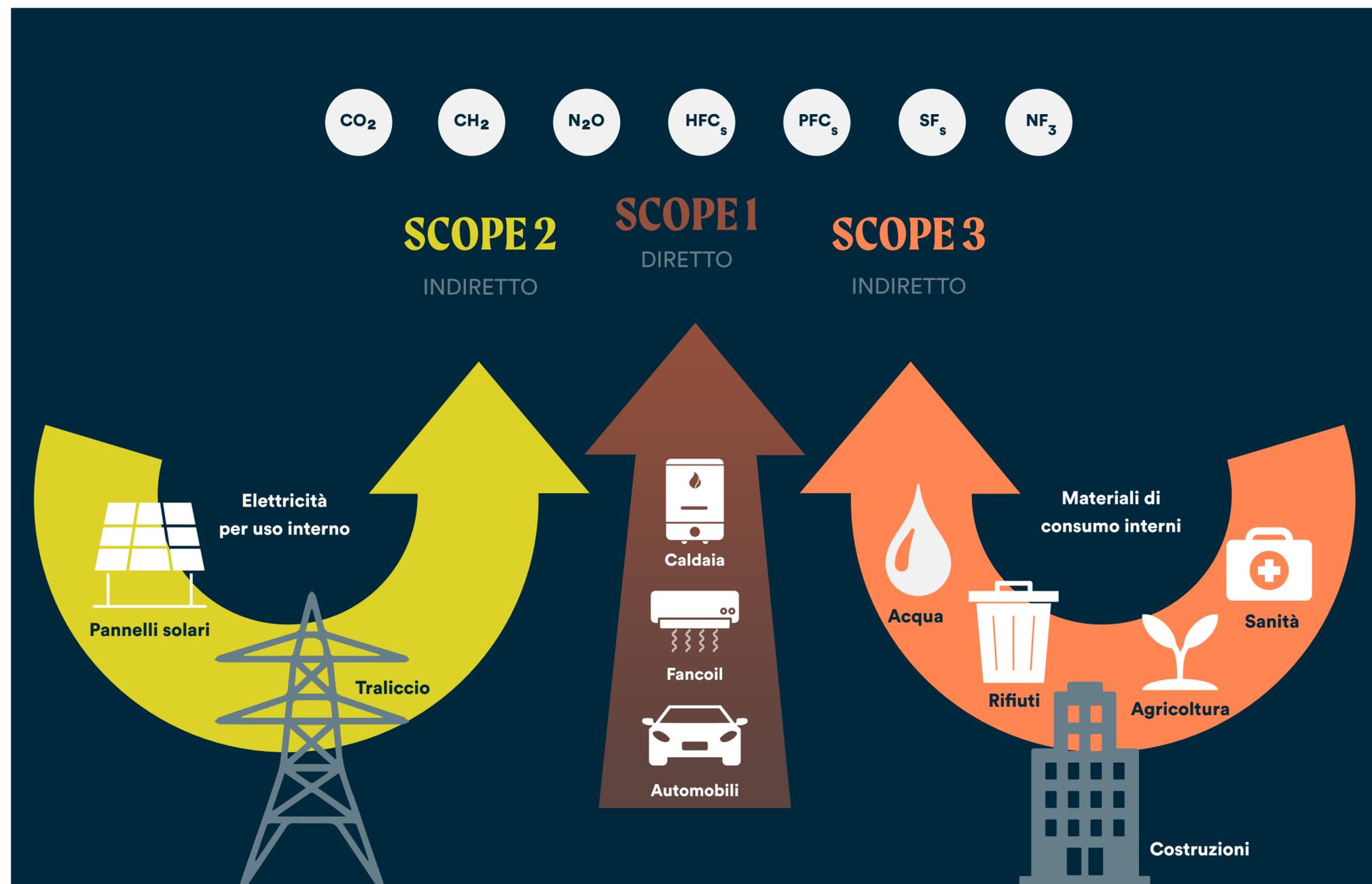
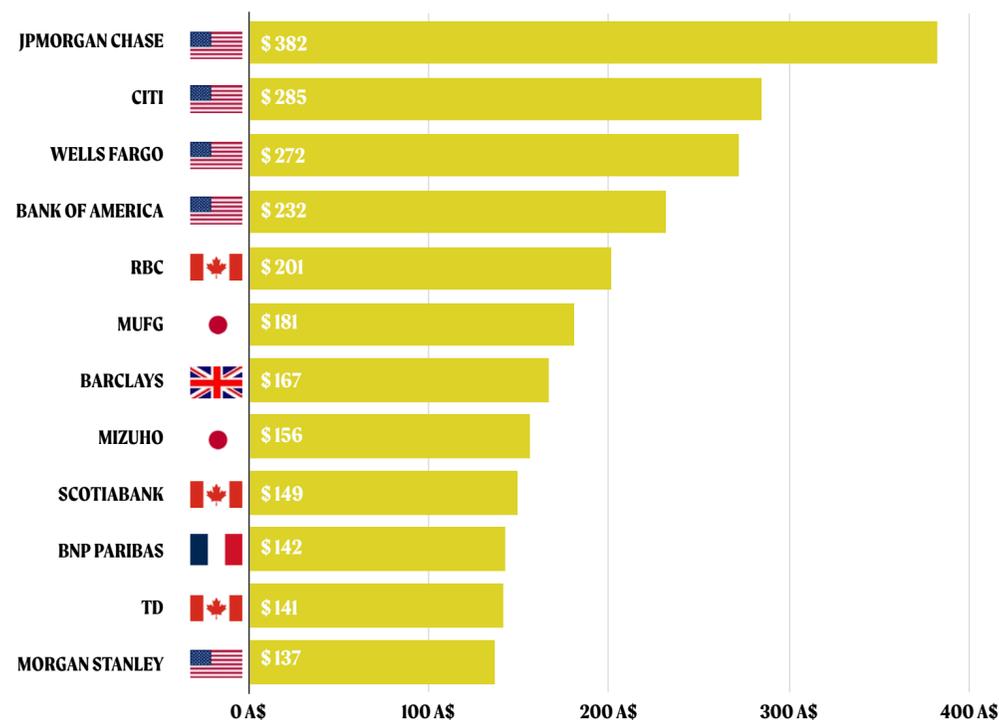


Grafico 1. Le tre categorie di emissioni definite dal Greenhouse Gas Protocol (GHG) declinate sull'attività bancaria.

<sup>21</sup> Intesa Sanpaolo, [Rapporto di Sostenibilità 2014](#)

Le banche, però, controllano la maggior parte del capitale disponibile a livello globale. E dall'Accordo di Parigi sul clima (2015) a oggi hanno continuato ad investire più di 4.600 miliardi di dollari nel settore dei combustibili fossili<sup>22</sup>. 2,1 miliardi di dollari al giorno fino al 2021. Senza alcuna tendenza al ribasso o valutazione dell'impatto di crediti e investimenti sulle emissioni di gas serra.



Le cose, per fortuna, stanno iniziando a cambiare. Nel 2020 alcune tra le più grandi banche di Wall Street, come Morgan Stanley, Bank of America e Citigroup, hanno annunciato che inizieranno a misurare e rendere pubbliche le emissioni dei loro portafogli finanziari.

Si sono unite a più di 250 istituzioni finanziarie (per oltre 71mila miliardi di dollari di patrimoni) che già lo fanno, tramite la Partnership for Carbon Accounting Financials (PCAF, associazione per la contabilizzazione finanziaria del biossido di carbonio)<sup>24</sup>.

Grafico 2. “La sporca dozzina”. Le 12 banche più attive nel finanziamento dei combustibili fossili al mondo tra il 2016 e il 2021. Fonte: Banking on Climate Chaos - Fossil fuel finance report 2022<sup>23</sup>

<sup>22</sup> [https://www.bankingonclimatechaos.org/wp-content/themes/bocc-2021/inc/bcc-data-2022/BOCC\\_2022\\_vSPREAD.pdf](https://www.bankingonclimatechaos.org/wp-content/themes/bocc-2021/inc/bcc-data-2022/BOCC_2022_vSPREAD.pdf)  
<sup>23</sup> [https://www.bankingonclimatechaos.org/wp-content/themes/bocc-2021/inc/bcc-data-2022/BOCC\\_2022\\_vSPREAD.pdf](https://www.bankingonclimatechaos.org/wp-content/themes/bocc-2021/inc/bcc-data-2022/BOCC_2022_vSPREAD.pdf)  
<sup>24</sup> <https://carbonaccountingfinancials.com/newsitem/pcaf-welcomes-250th-signatory-growing-global-participation-fourfold-in-three-years#newsitemtext>

## 2.1 LA PARTNERSHIP FOR CARBON ACCOUNTING FINANCIALS

La PCAF è stata lanciata in Olanda nel 2015, su iniziativa della ASN Bank e di altre tredici istituzioni finanziarie olandesi. Nel 2019 hanno aderito tutti i membri della Global Alliance for Banking on Values (Gbv), una delle tre organizzazioni a cui fa riferimento il variegato ambito della finanza etica (si veda il capitolo 1). Le banche etiche sono tra i pionieri nell'adozione dei criteri PCAF che, dal 2019 in poi, hanno iniziato a essere adottati da un numero sempre maggiore di banche e società finanziarie in tutto il mondo.

L'obiettivo di PCAF è quello di definire standard sempre migliori per aiutare banche e società finanziarie a misurare e rendere pubbliche le emissioni di gas a effetto serra generate dai propri crediti e investimenti. Un primo passo per poter definire strategie di riduzione con obiettivi precisi. In effetti, come si vede dal grafico, la misurazione delle emissioni indirette generate da crediti e investimenti è il cuore di una nuova concezione dell'attività bancaria e finanziaria che voglia essere in linea con gli obiettivi climatici fissati dall'Accordo di Parigi.



**Grafico 3.** Le sei aree chiave di azione climatica per le istituzioni finanziarie<sup>25</sup>

Grazie alla misurazione delle emissioni generate da un portafoglio di crediti o investimenti, gli istituti finanziari possono eseguire analisi di scenario, fissare obiettivi, intraprendere azioni e divulgare i loro progressi.

PCAF è una delle migliori metodologie oggi esistenti per misurare l'impatto sul clima (e gli impatti Scope 3 in particolare) dei portafogli finanziari ma è solo una di quelle esistenti. Un raffronto tra una decina circa di metodologie diverse è disponibile all'interno del rapporto "Metodologías de análisis para el alineamiento de carteras financieras con la acción climática", pubblicato nel novembre 2020 dal "Foro Académico de Finanzas sostenibles"<sup>26</sup>, un think tank creato in Spagna nel 2019 su iniziativa di Triodos Bank e Afi Escuela de Finanza.

In effetti, uno dei problemi nella misurazione delle emissioni dei portafogli finanziari è la mancanza di una metodologia condivisa su scala internazionale e istituzionale. Questo comporta sicuramente un rischio: alcune banche potrebbero scegliersi la metodologia che fa loro ottenere i risultati migliori, o anche elaborare una metodologia propria, con lo scopo di celebrare presunti progressi nella salvaguardia del clima. È sicuramente importante che si sia iniziato a misurare le emissioni Scope 3 delle attività bancarie e finanziarie ma la strada per una "finanza a emissioni zero" rimane ancora lunga. Prima, infatti, sarà necessario definire cosa si intenda per "finanza a emissioni zero" e cosa e come si debba misurare.

<sup>25</sup> <https://carbonaccountingfinancials.com/files/downloads/Overview-Initiatives-Shaping-Climate-Action-Journey-for-FIs.pdf>

<sup>26</sup> <https://www.bsm.upf.edu/documents/monografia-2-alineamiento-carteras-financieras.pdf>

## Climate Change Commitment: l'impegno della GABV a misurare le emissioni generate dalle attività finanziarie

A seguito del vertice 2019 della GABV a Vancouver, le banche etiche aderenti all'organizzazione si sono impegnate in uno sforzo globale e concertato per monitorare l'impatto delle emissioni di carbonio dei loro portafogli di prestiti e investimenti, nell'arco di un periodo di tre anni. L'impegno per contrastare i cambiamenti climatici, noto come "iniziativa 3C (Climate Change Commitment)", riflette l'urgente necessità di correggere l'attuale traiettoria ambientale e si allinea agli obiettivi dell'Accordo di Parigi per mantenere l'aumento della temperatura globale in questo secolo ben al di sotto dei 2 gradi Celsius rispetto al periodo preindustriale.

Valutando e divulgando le proprie emissioni di gas serra, le banche possono capire meglio il loro contributo ai cambiamenti climatici e prendere decisioni che limitino l'impatto sul clima delle proprie attività.

La GABV promuove l'adozione, da parte dei suoi membri, della metodologia di misurazione sviluppata da PCAF, con il supporto della società di consulenza Guidehouse. L'elenco delle banche e degli istituti finanziari che hanno aderito all'impegno per il contrasto ai cambiamenti climatici è disponibile su [www.gabv.org](http://www.gabv.org).

## 2.2 IL REPORTING DELLE EMISSIONI DA PARTE DELLE BANCHE ETICHE

Come si è detto, le banche etiche sono state tra le prime banche al mondo a pubblicare rapporti sulle emissioni indirette di gas serra generate dai propri crediti e investimenti.

Banca Etica ha pubblicato il suo primo report di impatto nel 2020 e ha ripetuto l'esercizio nel 2021. Al momento è l'unica banca italiana che pubblica in modo accurato il livello di emissioni generato dai propri crediti e investimenti. Le banche etiche hanno assunto un ruolo da apripista in questo campo. Oltre a Banca Etica, per esempio, hanno pubblicato rapporti dettagliati l'olandese Triodos Bank, la svizzera ABS, la britannica Ecology Building Society, la svedese Ekobanken, la danese Merkur e la tedesca Umweltbank.

Nei prossimi paragrafi analizzeremo, in modo sintetico, alcuni rapporti di impatto carbonico delle banche etiche, concentrandosi su ABS, Banca Etica e Triodos Bank. Successivamente, cercheremo di capire come si stiano comportando, invece, alcune banche convenzionali italiane e spagnole che hanno aderito alla PCAF.

## Il caso di ABS

ABS (Banca Alternativa Svizzera) ha pubblicato il suo primo report di impatto nel 2021. All'interno del rapporto si mostrano i risultati ma anche le difficoltà incontrate durante questo progetto. In base alle prime misurazioni, ABS avrebbe prodotto, con i suoi finanziamenti, un totale di **10.800 tonnellate di CO2** equivalenti al 31 dicembre 2020 (**7,2 tonnellate di CO2** per ogni milione impiegato<sup>27</sup>). Buona parte dei finanziamenti (81%), che in totale ammontano a 1,5 miliardi di euro (1,6 miliardi di franchi svizzeri), sono stati concessi all'edilizia e all'abitare sostenibile. Il 7,9% alle energie rinnovabili e il 2,8% all'agricoltura, che però è stata esclusa dal conteggio delle emissioni. Il denaro investito dai clienti, attraverso i prodotti della banca, in azioni e obbligazioni di imprese e in titoli di Stato avrebbe invece generato **53.000 tonnellate di CO2 equivalenti** (121.200 nel 2019).

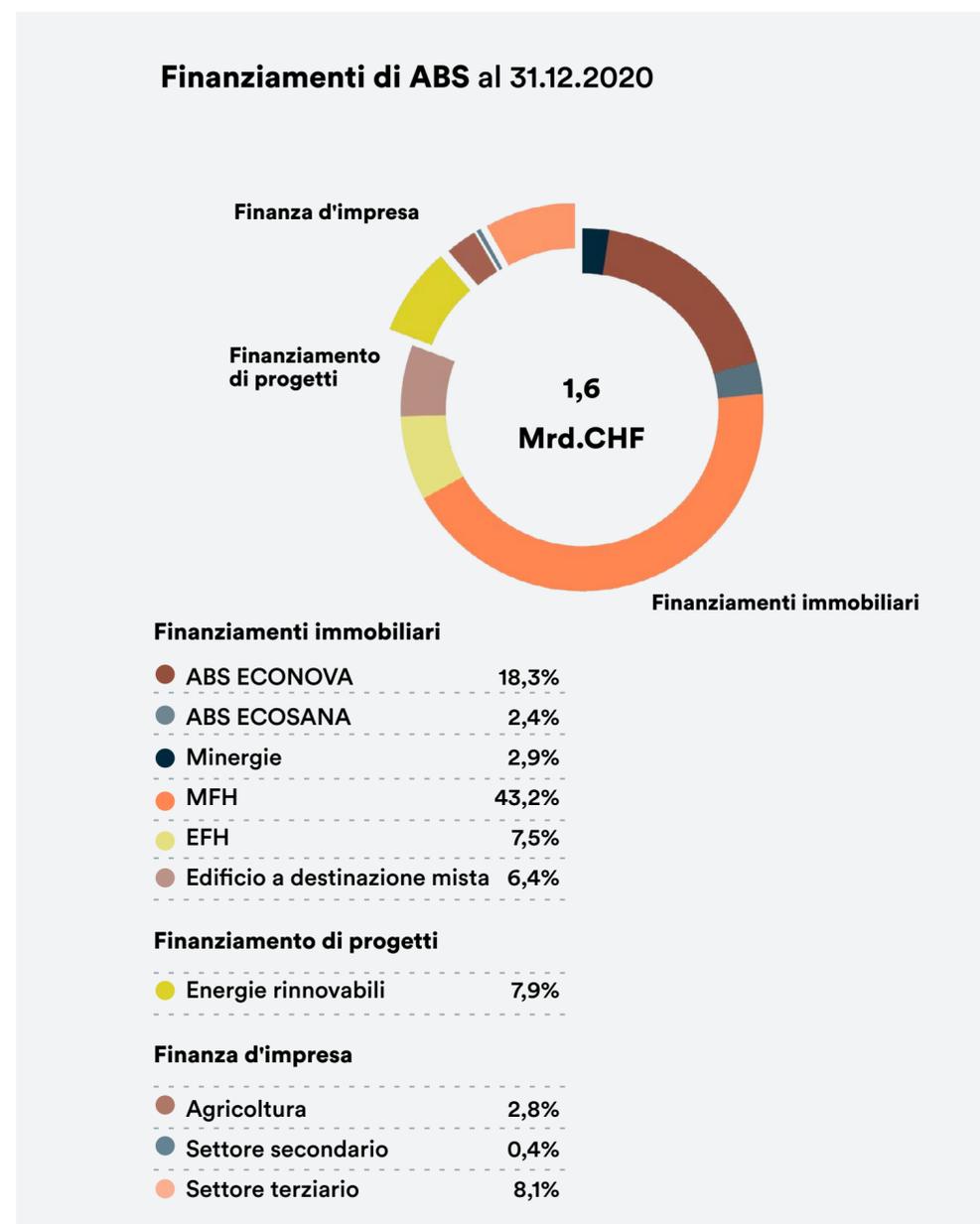


Grafico 4. I settori di finanziamento di ABS al 31.12.2020<sup>28</sup>

Le emissioni **dirette** della banca (Scope 1) e quelle relative al consumo di energia (Scope 2) sono state pari in totale a sole **66 tonnellate** di CO2 equivalenti. Questo conferma che buona parte dell'impatto delle banche sul clima è dovuto alle emissioni indirette e non dal consumo di energia, carta, carburante da parte dei lavoratori negli uffici (emissioni dirette). ABS ha riconosciuto che ci sono ancora lacune nel rapporto di impatto. In alcune aree, come l'agricoltura, non ci sono abbastanza dati per trarre conclusioni significative. Nonostante queste difficoltà, la banca ha deciso di fare un passo avanti, dato che per la prima volta è in grado di presentare dati affidabili sulle emissioni di buona parte delle attività di finanziamento. Cosa che nessun'altra banca svizzera ha fatto, fino a oggi.

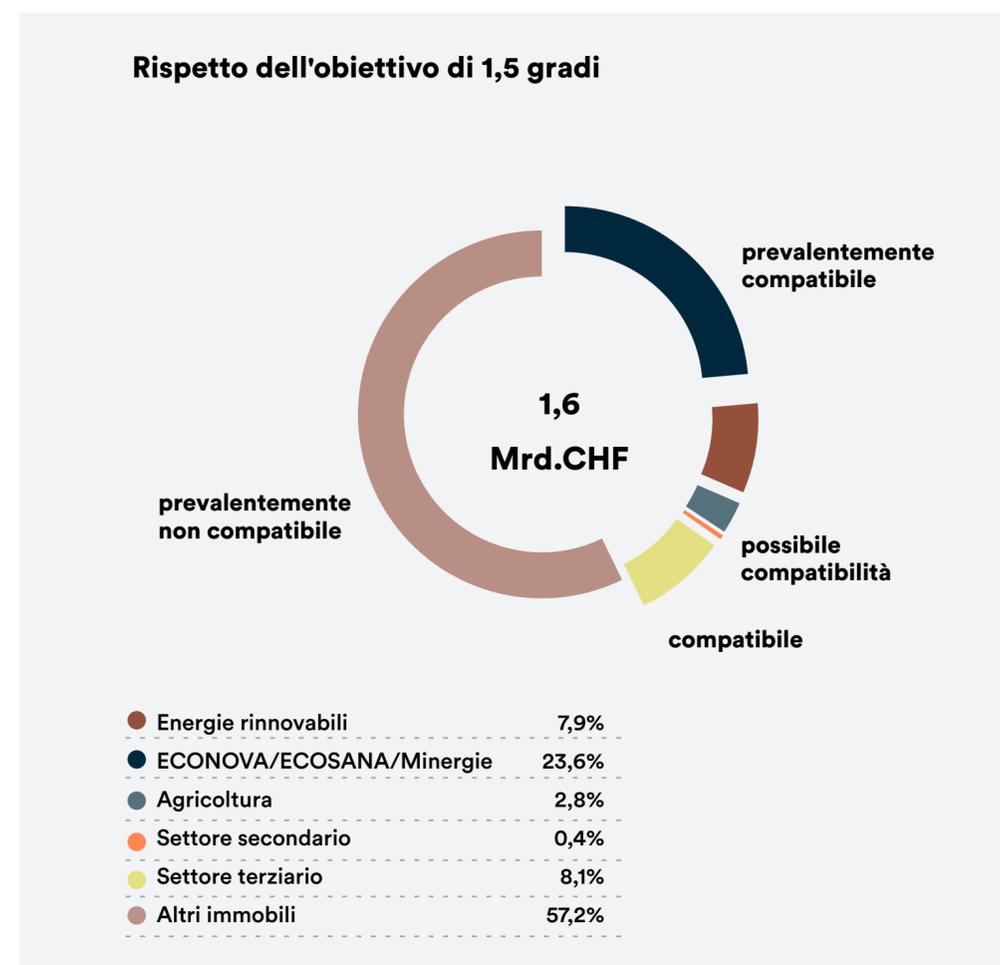
In base alle analisi di ABS, oggi il 31,5% delle attività finanziate sarebbe già compatibile con l'obiettivo di limitare la crescita della temperatura media globale a 1,5 gradi centigradi, alla fine del secolo, rispetto ai livelli pre-industriali. Mentre il 57,2% – tutti investimenti nell'edilizia sociale – non sarebbe ancora allineata. «La sostenibilità sociale non va sempre di pari passo con gli standard di costruzione ecologica, che sono però altrettanto importanti», ha spiegato ABS nel rapporto di sostenibilità. «Dovremo affrontare questa problematica più consapevolmente in futuro e cercare di risolverla».

Una nuova sfida dal punto di vista strategico. Che non sarebbe stata possibile senza una valutazione approfondita delle emissioni di gas serra collegate ai crediti concessi e agli investimenti effettuati.

<sup>27</sup> Escludendo però dal conteggio l'agricoltura che, come si vedrà di seguito, è in assoluto il settore più inquinante.

<sup>28</sup> [https://www.abs.ch/sites/default/files/2021-10/Nachhaltigkeitsbericht\\_2020.pdf](https://www.abs.ch/sites/default/files/2021-10/Nachhaltigkeitsbericht_2020.pdf)

ABS si è impegnata a ridurre a zero le emissioni di tutti i suoi finanziamenti entro il 2030, per essere compatibile con l'obiettivo 1,5 gradi<sup>29</sup>.



**Grafico 5. Compatibilità dei crediti di ABS con l'obiettivo 1,5 °C (dal rapporto di sostenibilità 2020)<sup>30</sup>.**

## Il caso di Banca Etica

Nel 2021 Banca Etica ha pubblicato il suo secondo Report di Impatto<sup>31</sup> (riferito all'anno 2020), con una sezione specifica dedicata alla contabilizzazione finanziaria dell'impronta carbonica. L'analisi ha coperto le emissioni Scope 1 e Scope 2 per tutti gli asset della banca ed è riuscita a coprire le emissioni indirette Scope 3 per l'87% degli asset.

In tutto, nel 2020, le attività di Banca Etica hanno prodotto **116.572 tonnellate di CO2 equivalente** (circa il 40% in meno rispetto al 2019).

Per quanto riguarda l'intensità carbonica dell'attivo, ogni milione impiegato dalla Banca genera in media **43 tonnellate di CO2**.

A differenza di ABS e, come vedremo più avanti, di Triodos, Banca Etica non ha pubblicato dati sull'impronta carbonica degli investimenti effettuati dai clienti in prodotti finanziari collocati dalla banca (fondi comuni di investimento). Tali dati sono però disponibili nel rapporto di impatto di Etica Sgr, la società di gestione del risparmio - controllata da Banca Etica - di cui la banca colloca i fondi<sup>32</sup>.

## EMISSIONI DIRETTE E INDIRETTE PRODOTTE DA BANCA ETICA NEL 2020

Categoria	tCO2e
<b>SCOPE 1: Emissioni dirette</b>	
Sedi	11
Trasporti	52
<b>SCOPE 2: Uso di energia elettrica</b>	
Energia acquistata	5,7
<b>SCOPE 3: Impieghi</b>	
<b>Crediti e investimenti:</b>	
<b>Investimenti</b>	
Titoli di Stato	5.899
Altri investimenti	2.069
<b>Crediti</b>	
Alle imprese	107.717
Alle persone	818
<b>Emissioni totali</b>	<b>116.572</b>
<b>Emissioni evitate</b>	<b>37.144</b>

**Tabella 1. Le emissioni dirette e indirette generate da Banca Etica nel 2020<sup>33</sup>.**

<sup>29</sup> Aumento massimo della temperatura pari a 1,5 gradi Celsius rispetto al periodo preindustriale, come previsto dall'Accordo di Parigi.

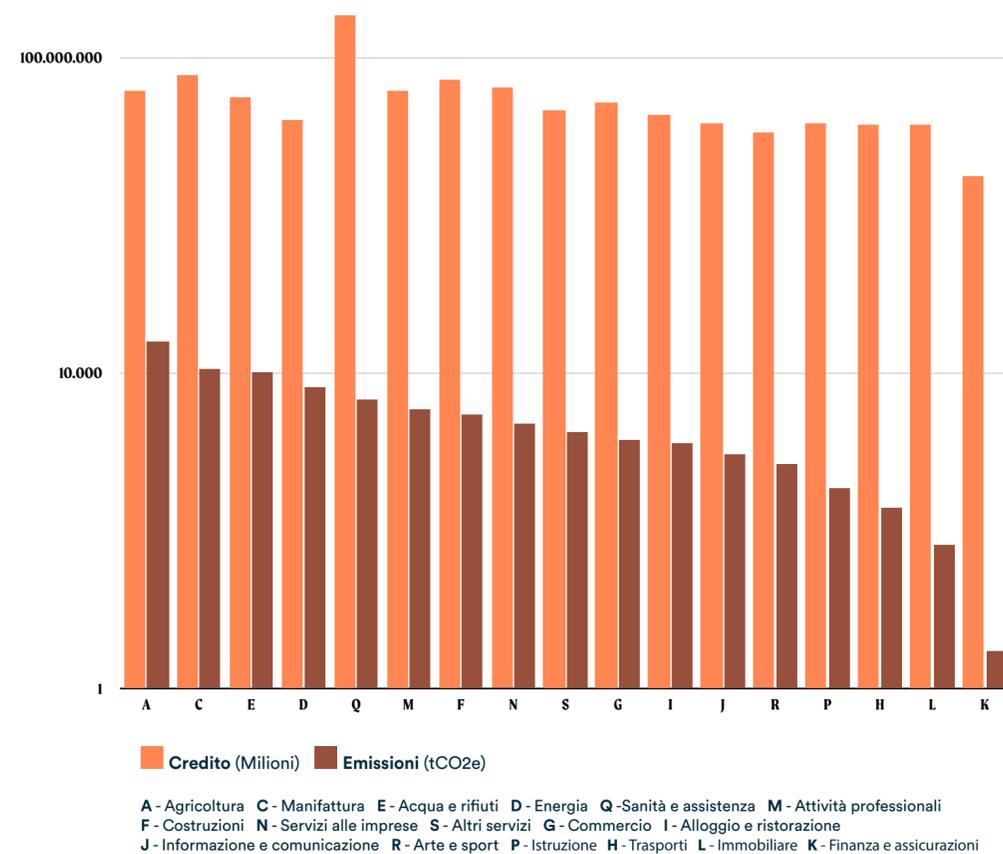
<sup>30</sup> [https://www.abs.ch/sites/default/files/2021-10/Nachhaltigkeitsbericht\\_2020.pdf](https://www.abs.ch/sites/default/files/2021-10/Nachhaltigkeitsbericht_2020.pdf)

<sup>31</sup> <https://www.bancaetica.it/report-impatto-2021/>

<sup>32</sup> <https://www.eticasgr.com/investimento-responsabile/il-nostro-impatto/carbon-footprint>

<sup>33</sup> <https://www.bancaetica.it/report-impatto-2021/>

Anche per Banca Etica buona parte (92%) delle emissioni di gas serra generate sono di tipo indiretto, legate ai crediti a imprese e organizzazioni. All'interno del rapporto si specificano anche le emissioni evitate, pari a 37.144 tCO<sub>2</sub>e (tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalenti, nel 2019 erano 4.907), legate principalmente ai nuovi impianti di fonti rinnovabili installati grazie ai finanziamenti della banca.



**Grafico 6. Emissioni generate (in rosso) e credito utilizzato per settore di attività finanziato da Banca Etica<sup>34</sup>.**

Come si vede dal grafico 6, tratto dal Report di Impatto 2021 di Banca Etica (riferito al 2020), i settori che, in proporzione all'ammontare dei crediti accordati, generano più emissioni sono l'agricoltura e l'allevamento (35% delle emissioni totali), il settore manifatturiero (27% del totale) e il trattamento di acqua e rifiuti (13%). Mentre altri settori, come sanità e assistenza, servizi alle imprese e costruzioni hanno un impatto sul clima molto inferiore in termini sia assoluti che relativi.

L'agricoltura e l'allevamento rappresentano il settore maggiormente inquinante. Va però considerato che le stime, come si specifica all'interno del Report d'Impatto di Banca Etica, «sono basate sui fattori di emissione medi settoriali per le diverse colture e specie allevate». Non è quindi possibile registrare gli impatti ambientali più ridotti dell'agricoltura biologica e biodinamica (gli unici tipi di agricoltura che Banca Etica finanzia) che, in base a stime pubblicate dal "Journal of Cleaner Production" nel 2017, produrrebbero emissioni climalteranti in misura inferiore, fino al 60%, rispetto all'agricoltura tradizionale<sup>35</sup>. Le emissioni generate dai crediti utilizzati sono state infatti stimate assegnando alle imprese e organizzazioni le emissioni medie dei diversi settori ATECO<sup>36</sup>, in proporzione al credito utilizzato.

Anche per Banca Etica, come per ABS, non è stato possibile coprire, con le stime sulle emissioni, tutte le attività, a causa della mancanza di informazioni precise. In alcuni casi, come si è visto, si è sopperito alla mancanza di dati con coefficienti e modelli statistici. In altri si è dovuta riconoscere l'esistenza di emissioni (riferibili oggi al 13% degli impieghi

totali) che non si può ancora contabilizzare. L'utilizzo dei principi della PCAF non è, infatti, un punto di arrivo, ma l'inizio di un percorso, che permette alle banche di considerare la propria attività da un punto di vista inedito, fissando nuovi obiettivi e cercando di migliorare nel tempo sia l'impatto carbonico sia le misure adottate per rilevarlo, compatibilmente con l'ampiezza dei dati a disposizione.

Uno dei punti di forza della rendicontazione di Banca Etica è l'estrema trasparenza sulla metodologia di calcolo, che è stata pubblicata in modo dettagliato, affinché tutti possano ispirarsi ai criteri adottati.

### Il caso di Triodos Bank

Tra le banche aderenti alla GABV, l'olandese Triodos è sicuramente la più avanzata nella misurazione dell'impronta carbonica. La banca ha adottato la metodologia PCAF per la prima volta nel 2018 e ha esteso il perimetro della misurazione al 100% dei crediti e dei fondi di investimento nel 2019.

Anche Triodos sottolinea l'importanza di questo tipo di misurazione per ridisegnare le strategie della banca: «mappando le emissioni per classe di attività, possiamo vedere gli attuali punti problematici (hot-spots) all'interno del nostro portafoglio. Questo ci fornisce una guida utile per orientare una strategia a lungo termine che sia in linea con l'Accordo di Parigi», si legge all'interno del bilancio 2021<sup>37</sup>.

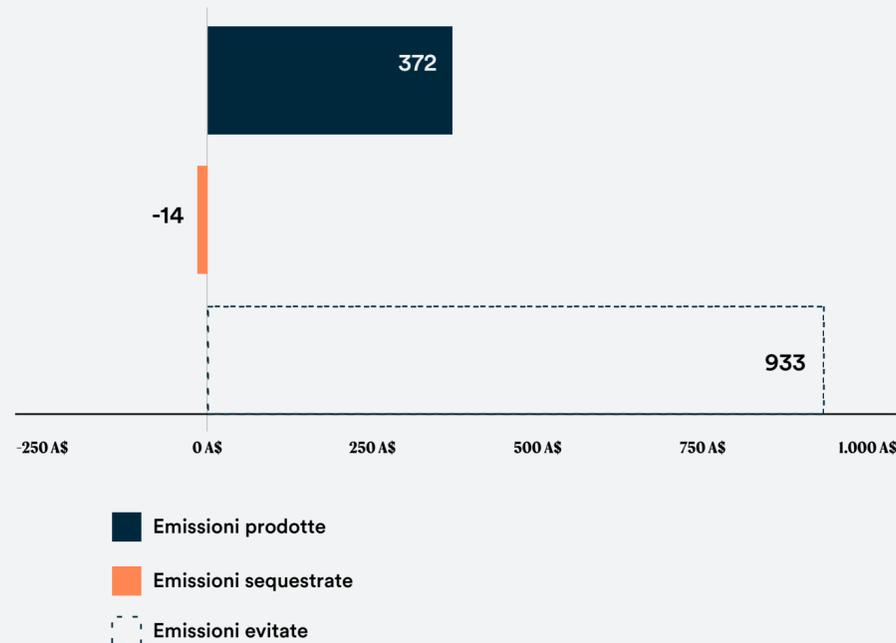
<sup>34</sup> <https://www.bancaetica.it/report-impatto-2021/>

<sup>35</sup> <https://altreconomia.it/clima-agricoltura-biologica/>

<sup>36</sup> Classificazione delle attività economiche adottata dall'Istituto nazionale di Statistica italiano - ISTAT

<sup>37</sup> Triodos Bank, [Annual Report 2020](#)

### Impatto climatico dei nostri prestiti e investimenti in Ktonnellate CO2 eq.2020



**Grafico 7.** Impatto climatico dei crediti e investimenti di Triodos in migliaia di tonnellate di CO2 equivalenti nel 2020. Fonte: Triodos Bank, Annual Report 2020<sup>38</sup>.

Come si vede nel grafico, tratto dal bilancio 2020, i crediti e gli investimenti (tramite fondi) di Triodos hanno generato circa **372mila tonnellate di CO2 equivalenti** nel 2020. 933mila tonnellate di emissioni sarebbero però state evitate, grazie al finanziamento delle energie rinnovabili e di progetti di risparmio energetico.

In tutto la banca ha finanziato 484 progetti per la generazione di energia da fonti rinnovabili nel 2020.

Le emissioni evitate non possono essere sottratte da quelle prodotte (né Triodos né Banca Etica lo fanno, mentre ABS, per ora, non le calcola) perché, come spiega Triodos nel suo bilancio, «non rimuovono il carbonio esistente dall'atmosfera». Rappresentano solo il fatto che, invece che finanziare fonti fossili e produrre CO2, si è scelto di investire in fonti rinnovabili che non la producono. Si è quindi evitato di aggiungere CO2, ma non si è assorbita quella esistente.

Cosa che però Triodos ha fatto, «sequestrando» 14mila tonnellate di CO2 grazie al finanziamento di progetti nel campo della conservazione naturale e della silvicoltura. Le tonnellate sequestrate corrispondono a «316,000 alberi» e sarebbero sufficienti a compensare le emissioni prodotte dai crediti e investimenti nell'allevamento.

Triodos spiega inoltre che le cifre sulle emissioni evitate cominceranno, a un certo punto, a diminuire, anche se la quantità di energia generata dai progetti di energia rinnovabile che la banca finanzia aumenterà. Questo perché il sistema energetico nel suo complesso diventerà complessivamente meno impattante dal punto di vista dell'intensità di carbonio: «l'energia proveniente da fonti di combustibili fossili continuerà a diminuire, mentre l'energia da fonti rinnovabili aumenterà, creando un sistema energetico più sostenibile».

<sup>38</sup> [Triodos Annual Report](#)

SETTORE FINANZIATO	INTENSITÀ CARBONICA (TCO2E/MN€)	EMISSIONI TOTALI (TCO2E)	TOTALE INVESTIMENTI (MILIONI DI EURO)
Arte e cultura	67	34.000	501
Altri progetti culturali	60	16.000	271
Fondi di investimento	60	139.000	2.306
Housing sociale	44	23.000	528
Agricoltura biologica	43	13.000	298
Altri progetti ambientali	42	13.000	298
Cura per gli anziani	38	29.000	748
Salute	37	17.000	456
Altri progetti sociali - comunali	35	13.000	377
Housing ambientale	31	30.000	963
Educazione	29	9.000	322
Finanza inclusiva e sviluppo	13	11.000	816
Mutui casa	9	26.000	2.739

Anche Triodos, come Banca Etica, riporta le emissioni totali generate da ogni settore finanziato, in termini sia assoluti sia relativi. Come si vede nella tabella, i settori che hanno prodotto più emissioni di CO2 per ogni milione di euro investito (intensità carbonica) sono stati il settore culturale, i fondi di investimento, l'housing sociale e l'agricoltura biologica. Tra i settori con un impatto relativo minore sul clima si segnalano i mutui casa, la finanza inclusiva e di sviluppo e l'educazione. In termini assoluti, il settore a più alto impatto è stato di gran lunga quello dei fondi di investimento (Impact Equities and Bonds Funds) con 139.000 tonnellate di CO2 equivalenti. L'intensità carbonica media degli impieghi (crediti e investimenti tramite fondi) nel 2020 è stata pari a **35 tCO2e** per milione di euro impiegato.

Triodos si è impegnata a ridurre a zero le emissioni nette di tutti i suoi finanziamenti al più tardi entro il 2035<sup>39</sup>.

Tabella 2. Intensità carbonica dei crediti e investimenti di Triodos (tonnellate di CO2 equivalenti per milioni di Euro) nel 2020, in ordine decrescente. Fonte: nostra rielaborazione su dati Triodos Bank, Annual Report 2020 .

<sup>39</sup> <https://www.triodos.co.uk/articles/2021/triodos-bank-sets-target-to-reach-net-zero-by-2035>

## 2.3 IL REPORTING DELLE EMISSIONI DA PARTE DI ALCUNE BANCHE CONVENZIONALI CHE ADERISCONO A PCAF

Dopo aver analizzato come alcune banche etiche europee abbiano iniziato a rendicontare gli impatti dei propri portafogli in base ai principi definiti da PCAF, ci concentriamo ora su alcune banche convenzionali che hanno aderito a PCAF, in particolare in Italia e in Spagna.

### 2.3.1 BANCHE CONVENZIONALI ITALIANE

#### Mediobanca

In Italia, oltre a Banca Etica, ha aderito a PCAF solo il gruppo Mediobanca. Il suo stato di adesione è “committed”. Ciò significa che si è impegnata a pubblicare dati sull’impatto carbonico dei propri investimenti, ma ancora non l’ha fatto. In effetti, Mediobanca ha aderito formalmente alla Partnership for Carbon Accounting Financials (PCAF) solo nel febbraio del 2022, con l’obiettivo di raggiungere le zero emissioni nette entro la fine del 2050<sup>40</sup>. Il rapporto non finanziario consolidato 2020-2021 di Mediobanca<sup>41</sup> pubblica il dettaglio delle emissioni Scope 1 e Scope 2 del Gruppo, mentre per lo Scope 3 si limita a conteggiare le emissioni generate dai trasferimenti dei dipendenti e collaboratori in treno, in aereo o con automobili non di proprietà della banca. È del tutto escluso, per ora, il rendiconto delle emissioni indirette

generate dagli investimenti ma, vista l’adesione alla PCAF, è possibile che questi dati inizieranno a essere pubblicati con i prossimi bilanci. Per ora, nel calcolo delle emissioni, Mediobanca ha fatto riferimento ai principi della GRI (Global Reporting Initiative)<sup>42</sup>.

#### Unicredit

Unicredit, il secondo gruppo bancario italiano, **non ha ancora aderito a PCAF**. A fine 2021 ha dichiarato di essere entrata a far parte della Net-Zero Banking Alliance (NZBA), una iniziativa finanziaria delle Nazioni Unite che «mobilita le principali banche a livello mondiale, impegna ad allineare i propri portafogli di prestiti e investimenti all’obiettivo di emissioni zero (net-zero) entro il 2050 o prima»<sup>43</sup>. Con l’adesione alla NZBA, Unicredit si impegna, tra le altre cose a:

- fissare obiettivi provvisori non oltre il 2030 per i settori chiave;
- concentrarsi sui settori che hanno un impatto più significativo sul clima, ad esempio quelli con maggiori emissioni di gas a effetto serra;
- pubblicare annualmente il livello delle emissioni e la loro intensità.

Per il momento (bilancio 2021) Unicredit si limita a pubblicare all’interno del suo bilancio integrato le emissioni Scope 1 e 2, mentre le emissioni Scope 3 misurano solamente le emissioni prodotte dai viaggi in treno e aereo dei dipendenti e collaboratori, dal consumo di carta per le fotocopie e dallo smaltimento di vetro, carta e plastica<sup>44</sup>.

Unicredit ha iniziato ad adottare specifiche policy di settore per i settori «che presentano rischi sociali e ambientali significativi», monitorando le proprie esposizioni di portafoglio. Tra i settori monitorati figurano attualmente quelli del carbone, petrolio e gas, minerario, l’energia nucleare e le infrastrutture idriche<sup>45</sup>.

### 2.3.2 BANCHE CONVENZIONALI SPAGNOLE

A oggi (aprile 2022) hanno aderito alla PCAF tre banche spagnole: Banco Santander (settembre 2021), BBVA (maggio 2021) e Caixabank (luglio 2021). Tutte e tre hanno aderito, per ora, con lo status “committed”, quindi con l’impegno di pubblicare in futuro dati sulle emissioni indirette generate dai propri crediti e investimenti. Nonostante nessuna delle tre banche abbia ancora pubblicato le informazioni richieste dai principi PCAF, abbiamo comunque analizzato i loro bilanci per capire quale sia attualmente la qualità dei rendiconti climatici.

#### Banco Santander

Nel suo Climate Finance Report 2020 - June 2021<sup>46</sup> e all’interno del bilancio 2021<sup>47</sup>, Santander dichiara di avere iniziato a utilizzare i principi PCAF. «Per quanto riguarda le nostre emissioni Scope 3» - si legge nel bilancio 2021 - «abbiamo iniziato a indicare le emissioni dei clienti che abbiamo finanziato, seguendo lo standard PCAF». «Questo significa che possiamo valutare le emissioni di gas serra legate ai nostri portafogli ed elaborare strategie di allineamento». Al momento Santander

<sup>40</sup> <https://www.mediobanca.com/it/hp-media/eventi-iniziative/mediobanca-aderisce-alla-partnership-for-carbon-accounting-financials-pcaf.html>

<sup>41</sup> [https://www.mediobanca.com/static/upload\\_new/non/non\\_financial\\_statement\\_2020-21.pdf](https://www.mediobanca.com/static/upload_new/non/non_financial_statement_2020-21.pdf)

<sup>42</sup> <https://www.globalreporting.org/>

<sup>43</sup> <https://www.unicreditgroup.eu/it/press-media/press-releases/2021/unicredit-aderisce-alla-net-zero-banking-alliance.html>

<sup>44</sup> [https://www.unicreditgroup.eu/content/dam/unicreditgroup-eu/documents/it/sustainability/sustainability-reporting/2021/UC\\_INTEGRATO\\_2021\\_ITA.pdf](https://www.unicreditgroup.eu/content/dam/unicreditgroup-eu/documents/it/sustainability/sustainability-reporting/2021/UC_INTEGRATO_2021_ITA.pdf)

<sup>45</sup> [https://www.unicreditgroup.eu/content/dam/unicreditgroup-eu/documents/it/sustainability/sustainability-reporting/2021/UC\\_INTEGRATO\\_2021\\_ITA.pdf](https://www.unicreditgroup.eu/content/dam/unicreditgroup-eu/documents/it/sustainability/sustainability-reporting/2021/UC_INTEGRATO_2021_ITA.pdf)

<sup>46</sup> <https://www.santander.com/content/dam/santander-com/en/documentos/informe-anual-de-sostenibilidad/2020/ias-2020-climate-finance-2020-21-en.pdf>

<sup>47</sup> <https://www.santander.com/content/dam/santander-com/en/documentos/informe-financiero-anual/2021/ifa-2021-consolidated-annual-financial-report-en.pdf>

starebbe lavorando per migliorare i dati sulla stima delle emissioni dei propri portafogli, utilizzando «banche dati esterne» e «sviluppando modelli sulla base delle informazioni messe a disposizione dai clienti». Santander aderisce anche alla Net-Zero Banking Alliance e ha dichiarato di voler raggiungere la neutralità carbonica di tutte le sue attività entro il 2050<sup>48</sup>.

Nel bilancio 2021 le emissioni Scope 3 si riferiscono però ancora solo alle «emissioni indirette generate dai viaggi dei dipendenti» e non anche a quelle generate dai crediti e dagli investimenti che, come si è visto sopra, sono di gran lunga quelle che hanno un impatto più significativo sull'ambiente.

## **BBVA**

Nel suo bilancio 2021<sup>49</sup>, BBVA dichiara di aver iniziato a misurare le emissioni indirette generate dai propri crediti e investimenti adottando i principi PCAF. «Questo progetto coprirà tutti i portafogli e le aree geografiche per ottenere una visione globale delle emissioni finanziate, identificare in quali portafogli e settori si concentrano e definire piani di mitigazione». In una prima stima delle emissioni dei finanziamenti ai clienti aziendali e alle piccole e medie imprese (elaborata applicando fattori di emissione basati sul settore di attività dei clienti), l'80% delle emissioni di BBVA sarebbero concentrate in sei settori. I maggiori emettitori sarebbero i settori manifatturiero, minerario ed energetico (generazione di energia). Nel bilancio 2021 le emissioni Scope 3 rilevate si limitano ancora alle emissioni generate dai viaggi di lavoro in aereo o treno, dallo smaltimento dei rifiuti e dai viaggi dei dipendenti per raggiungere il posto di lavoro. Anche BBVA aderisce alla Net-Zero Banking Alliance e si è fissata come obiettivo il raggiungimento della neutralità carbonica entro il 2050.

## **Caixabank**

Nel suo bilancio 2021 Caixabank dichiara che adotterà il metodo PCAF per la contabilizzazione delle emissioni indirette dei suoi crediti e investimenti «entro tre anni dall'adesione<sup>50</sup>» (quindi entro il 2024). Poi spiega, però, che in realtà la valutazione in base ai principi PCAF è già stata avviata per quanto riguarda le emissioni associate ai portafogli di «mutui ipotecari residenziali e non residenziali, obbligazioni societarie, azioni e crediti e anticipi a imprese» al 31 dicembre 2020. «Il calcolo si basa sulle informazioni sull'impronta di carbonio (Scope 1, 2 e 3) riportate dalle aziende finanziate o da indici settoriali (quando i dati aziendali non sono disponibili)». Nel bilancio 2021 le emissioni Scope 3 rilevate non includono ancora gli investimenti (la categoria 15 del Protocollo GHG<sup>51</sup>) e si limitano, come per le altre banche convenzionali analizzate, alle emissioni generate dai viaggi dei dipendenti e dallo smaltimento dei rifiuti. Un'analisi di materialità dello Scope 3 per il Gruppo Caixabank è prevista per il 2022, «con l'obiettivo di definire le categorie di emissioni più rilevanti e di calcolarle interamente negli anni successivi». Caixabank è socio fondatore della Net-Zero Banking Alliance e ha dichiarato di voler raggiungere la neutralità carbonica di tutte le sue attività entro il 2050.

<sup>48</sup> <https://www.santander.com/en/press-room/press-releases/2021/02/santander-group-sets-ambition-to-be-net-zero-by-2050-supported-by-first-decarbonization-targets>

<sup>49</sup> <https://shareholdersandinvestors.bbva.com/wp-content/uploads/2022/03/Annual-Report-2021.pdf>

<sup>50</sup> [https://www.caixabank.com/deployedfiles/caixabank\\_com/Estaticos/PDFs/Accionistasinversores/Informacion\\_economico\\_financiera/CCAA\\_GRUPCAIXABANK\\_2021\\_ING.pdf](https://www.caixabank.com/deployedfiles/caixabank_com/Estaticos/PDFs/Accionistasinversores/Informacion_economico_financiera/CCAA_GRUPCAIXABANK_2021_ING.pdf)

<sup>51</sup> <https://ghgprotocol.org/>

# Bilanci e clima: le banche etiche guidano la rivoluzione



	ADESIONE PCAF	MISURAZIONE IMPATTO CREDITI a partire da
<b>BANCHE ETICHE/SOSTENIBILI</b>		
 ALTERNATIVE BANK SWITZERLAND	✓ 2020	✓ 2020
 bancaetica	✓ 2020	✓ 2020
Triodos  Bank	✓ 2018	✓ 2018
<b>BANCHE TRADIZIONALI</b>		
 MEDIOBANCA	✓ 2022	✗ NO
 UniCredit	✗ NO	✗ NO
 Santander	✓ 2021	✗ NO
BBVA	✓ 2021	✗ NO
 CaixaBank	✓ 2021	✗ NO

## Conclusioni

L'emergenza climatica è senza dubbio la crisi più urgente e grave che l'umanità sia chiamata ad affrontare nei prossimi decenni. Le banche etiche sono sempre state consapevoli degli impatti ambientali dell'attività bancaria e finanziaria e, fin dalla loro fondazione, hanno fissato precisi criteri di esclusione nelle proprie politiche creditizie e di investimento. Le banche etiche, per statuto, non finanziano le energie fossili né le industrie con un elevato impatto ambientale. Storicamente investono nelle energie rinnovabili e in progetti di conservazione dell'ambiente. In generale, il rispetto di criteri sociali, ambientali e di governance è integrato in tutti i processi e le attività delle banche etiche. Al contrario, le banche convenzionali si sono limitate per molti anni a considerare i soli impatti ambientali diretti delle proprie sedi e filiali senza tener conto di quelli indiretti, generati grazie ai loro finanziamenti. In occasione della Conferenza sul clima tenutasi a fine 2015 a Parigi è stato stipulato un nuovo accordo sul clima per il periodo dopo il 2020 che, per la prima volta, impegna tutti i Paesi a ridurre le proprie emissioni di gas serra, fissando precisi obiettivi. L'accordo mira inoltre a orientare i flussi finanziari privati e statali verso uno sviluppo a basse emissioni di gas serra.

In seguito all'Accordo di Parigi le banche etiche, che già adottavano criteri ambientali stringenti per la concessione di crediti e per gli investimenti in titoli finanziari, sono state tra le prime ad adottare precise linee guida per contabilizzare le emissioni indirette prodotte dai propri portafogli. Nel 2019 le banche etiche che fanno parte dell'organizzazione Gabv hanno aderito alla PCAF, il sistema attualmente più avanzato

per misurare le emissioni di gas serra generate dalle attività creditizie e finanziarie. In questo capitolo abbiamo presentato, in sintesi, i primi risultati della contabilizzazione delle emissioni in base ai principi PCAF per tre banche etiche: ABS, Banca Etica e Triodos.

Come si è visto, l'adozione dei principi PCAF si trova ancora in una fase sperimentale: il perimetro delle attività considerate è diverso per ognuna delle banche analizzate e una parte significativa dei soggetti finanziati non rende ancora disponibili dati precisi sulle proprie emissioni. Quindi in molti casi è stato necessario ricorrere a stime basate su medie di settore. Per tutti questi motivi i dati finali delle tre banche analizzate, che pur di seguito riportiamo in una tabella riassuntiva, non sono ancora confrontabili.

È emersa però una tendenza comune: l'Accordo di Parigi sta portando le banche etiche a delineare meglio le proprie strategie in ambito ambientale e, in alcuni casi, a rendere espliciti i trade-off<sup>52</sup> che possono sorgere tra obiettivi sociali e ambientali.

È possibile che, per essere conformi con gli obiettivi di Parigi, le banche etiche, che non hanno bisogno di riconvertire i propri portafogli di investimento perché sono già fuori dai settori più impattanti (come quello dei combustibili fossili), dovranno fare uno sforzo relativamente minore (all'interno del sistema bancario) per rendere i propri portafogli neutrali dal punto di vista carbonico.

Purtroppo, fintanto che le banche convenzionali non pubblicheranno la loro intensità carbonica su tutti e tre gli Scope, non sapremo quanto le banche etiche siano più avanzate su questo aspetto rispetto alla finanza convenzionale. L'adozione dei criteri PCAF aiuta in ogni caso a dise-

gnare nuovi scenari e a fissare nuovi obiettivi, che fino a ora non sono stati considerati con l'attenzione che avrebbero meritato.

Allo stesso tempo, pur se con molta più cautela, si stanno muovendo anche le banche convenzionali. Alcune di esse hanno aderito alla PCAF e stanno iniziando a misurare le emissioni dei propri portafogli. Molte altre hanno aderito alla Net-Zero Banking Alliance, per raggiungere la neutralità carbonica di tutte le proprie attività (incluse quelle finanziarie) entro il 2050.

Abbiamo analizzato i casi dell'unica banca convenzionale italiana (Mediobanca) e delle tre banche convenzionali spagnole (Santander, BBVA e Caixabank) che hanno aderito alla PCAF. Tutte si limitano ancora a misurare le emissioni delle proprie sedi e degli spostamenti dei dipendenti. Però presto inizieranno a rendicontare anche sulle emissioni collegate ai crediti e agli investimenti.

Si tratta di una rivoluzione copernicana dei bilanci, di cui le banche etiche sono state pioniere e continueranno molto probabilmente ad avere un ruolo guida nel sistema bancario globale. Una rivoluzione a cui, però, nemmeno le banche convenzionali potranno sottrarsi. Nei prossimi anni la loro conversione alla contabilità ambientale, seguita da strategie di riduzione delle emissioni dei portafogli, sarà inevitabile.

<sup>52</sup> Relazioni inverse, come nel caso di un investimento che abbia allo stesso tempo un impatto sociale molto positivo e, però, un impatto ambientale negativo (ad esempio un progetto di social housing in edifici energivori con un'alta dispersione termica).

BANCA ANALIZZATA	INTENSITÀ CARBONICA MEDIA DEI PORTAFOGLI (TCO2E/MN€)	EMISSIONI TOTALI DA TUTTE LE ATTIVITÀ (TCO2E)	EMISSIONI CONTABILIZZATE	OBIETTIVO	NOTE
<b>Banche Etiche</b>					
ABS	7,2	63.866	Crediti e investimenti in fondi e titoli da parte dei clienti (conti titoli). Emissioni prodotte dalle sedi e dai dipendenti.	Neutralità carbonica entro il 2030	Non sono state calcolate le emissioni dell'agricoltura. L'intensità carbonica si riferisce solo ai crediti e non, anche, agli investimenti. Non sono state considerate le emissioni della tesoreria.
Banca Etica	43	116.572	Crediti, investimenti diretti (della banca: tesoreria) in titoli. Emissioni prodotte dalle sedi e dai dipendenti.	Abbattimento del 7% delle emissioni dirette e delle Scope 3 derivanti dai trasporti.	Non sono state contabilizzate le emissioni prodotte dai conti titoli dei clienti.
Triodos Bank	35	372.000	Crediti e investimenti. Emissioni prodotte dalle sedi e dai dipendenti.	Neutralità carbonica entro il 2035.	Non è chiaro se siano stati contabilizzati solo gli investimenti diretti della banca o anche quelli dei clienti, tramite i fondi detenuti nei conti titoli.
<b>Banche convenzionali</b>					
Mediobanca	n.d.	n.d.	Emissioni prodotte dalle sedi e dai dipendenti.	n.d.	Ha aderito alla PCAF nel 2022.
Unicredit	n.d.	n.d.	Emissioni prodotte dalle sedi e dai dipendenti.	Neutralità carbonica entro il 2050.	Non ha aderito alla PCAF. Ha aderito alla NZBA.
Banco Santander	n.d.	n.d.	Emissioni prodotte dalle sedi e dai dipendenti.	Neutralità carbonica entro il 2050.	Ha aderito alla PCAF nel 2021.
BBVA	n.d.	n.d.	Emissioni prodotte dalle sedi e dai dipendenti.	Neutralità carbonica entro il 2050.	Ha aderito alla PCAF nel 2021. Identificati i sei settori finanziati con il maggior impatto sul clima nel bilancio 2021.
Caixabank	n.d.	n.d.	Emissioni prodotte dalle sedi e dai dipendenti.	Neutralità carbonica entro il 2050.	Ha aderito alla PCAF nel 2021.

Tabella 3. Sintesi dei dati principali sulla contabilizzazione delle emissioni delle otto banche analizzate.

# La finanza etica e la tassonomia sociale

## Capitolo 3

### 3.1 PERCHÉ LA NORMATIVA UE SULLA FINANZA SOSTENIBILE È UNA BUONA NOTIZIA, MA NON BASTA

di Ugo Biggeri, presidente di Etica Sgr

In questi anni la finanza sostenibile sta acquisendo una definizione normativa da parte dell'Unione Europea.

La cosa in sé è positiva. Per decenni la finanza etica o sostenibile, nata dal basso, dalla domanda dei risparmiatori responsabili, ha creato artigianalmente prassi e procedure finanziarie per potere coniugare gestione finanziaria con impatti sociali, ambientali e culturali positivi. Si tratta perlopiù delle banche europee che oggi si trovano nelle reti di FEBEA e GABV e, in questa sede, per distinguerle dalle recenti definizioni europee, indichiamo come “banche etiche”

Per rispondere alle domande di senso sull'uso del risparmio queste banche hanno iniziato a essere molto trasparenti sulle loro scelte di finanziamento o di concessione del credito. Hanno sviluppato prassi e processi interni adeguati a migliorare la loro capacità di valutazione e di misura e rendiconto dei propri impatti.

Anche altre banche hanno nella loro storia attenzioni sociali, ma a differenza di quanto accaduto con le banche etiche, tali attenzioni non si sono generalmente evolute in chiare scelte operative e gestionali, inserite anche nelle verifiche del sistema di controlli interni.

Più in generale, fino a un decennio fa la finanza etica non solo era un

fenomeno di nicchia, ma anche considerato con sufficienza dalla finanza tradizionale.

Quindi, che oggi l'attenzione alla sostenibilità in finanza sia oggetto di regolamentazione rappresenta un'importante ammissione del fatto che occorre introdurre un nuovo modo di fare finanza e soprattutto che le intuizioni dei pionieri della finanza etica hanno una ragione profonda. L'Unione Europea è arrivata a regolamentare la finanza sostenibile soprattutto per l'urgenza dei cambiamenti climatici e per la spinta dei *Sustainable Development Goals*<sup>53</sup>. L'idea di fondo è di stimolare la finanza privata e anche le scelte dei risparmiatori in modo da incoraggiare cambiamenti economici necessari e duraturi.

#### Cosa può dire la finanza etica su questo percorso?

La prima osservazione è che si riconosce la necessità di un cambiamento delle prassi economiche e finanziarie, ma il cambiamento non può essere affrontato solo con aspetti regolamentari: sarebbe necessario un ripensamento strutturale delle politiche economiche e fiscali ben più ampio. Infatti, la regolamentazione cerca di portare chiarezza nel settore, ma deliberatamente sta lasciando la finanza sostenibile in un ambito di scelte volontarie e non di sistema. Ne è prova il fatto che non suscita a oggi interesse sufficiente l'idea di un *Brown Punishing Factor* che dovrebbe disincentivare gli investimenti e le compagnie con impatti negativi e che sarebbe decisamente efficace per incentivare rapidamente il cambiamento. Altro aspetto rilevante in tal senso

è che la regolamentazione si limita al mercato dei «prodotti di finanza sostenibile» e non definisce e promuove la «finanza sostenibile» come un obiettivo a cui gli operatori finanziari dovrebbero tendere: la finanza sostenibile è solo un prodotto “a scaffale” tra i tanti che possono essere offerti nel mercato.

Nonostante queste forti limitazioni, la regolamentazione rimane positiva e anche stimolante per gli operatori di finanza etica, perché definisce un quadro comune, un assetto definitivo e soprattutto impegni di misura e rendicontazione che rendono comparabili i diversi prodotti di finanza sostenibile e gli impatti che possono generare.

#### Un punto d'incontro: la finanza non deve arrecare danni significativi

Un punto di convergenza importante tra la regolamentazione sulla finanza sostenibile e la “finanza etica” riguarda il principio “*do not significantly harm*” (DNSH), ossia la necessità che le attività prescelte per gli investimenti non danneggino in modo significativo gli obiettivi ambientali (e in futuro sociali) della cosiddetta “tassonomia”<sup>54</sup>.

Si tratta di un concetto molto vicino ai “criteri di esclusione” propri della finanza etica e una delle metodologie degli investimenti responsabili ed ESG<sup>55</sup>. In tal caso si definiscono le attività o i settori in cui si decide a priori di **non investire**, come ad esempio estrazioni di combustibili fossili o acquisti di bond governativi di Stati in cui sia presente la pena di morte. La regolamentazione europea, introducendo il concetto “*do not significantly harm*”, spinge a una visione ampia e potenzialmente

<sup>53</sup> Obiettivi di sviluppo sostenibile. Sono stati adottati dalle Nazioni Unite nel 2015 come una chiamata universale all'azione, per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e assicurare che entro il 2030 tutte le persone godano di pace e prosperità (<https://www.undp.org/sustainable-development-goals>)

<sup>54</sup> Classificazione delle attività sostenibili all'interno del “Piano di Azione per la Finanza Sostenibile” dell'Unione Europea, in particolare nel Regolamento UE 2020/852. La tassonomia ha lo scopo primario di indirizzare gli investimenti verso attività sostenibili dal punto di vista ambientale e, in futuro, sociale. Si veda a questo proposito il Quarto Rapporto sulla Finanza Etica e Sostenibile in Europa: <https://finanzaetica.info/landing/quarto-rapporto-sulla-finanza-etica-e-sostenibile-in-europa/>

<sup>55</sup> Investimenti basati su criteri ambientali, sociali e di governance (ESG è l'agronomico di Environmental, Social, Governance). Per approfondire le diverse tipologie di investimenti responsabili si veda la parte seconda del Secondo Rapporto sulla Finanza Etica e Sostenibile in Europa: [https://finanzaetica.info/wp-content/uploads/2019/05/02\\_FinanzaEticaEuropa\\_dossier.pdf](https://finanzaetica.info/wp-content/uploads/2019/05/02_FinanzaEticaEuropa_dossier.pdf)

ambiziosa della sostenibilità. Si tratta forse del punto di maggior convergenza con le prassi della finanza etica e che, se applicato seriamente, potrebbe essere decisamente efficace.

Purtroppo, le scelte fatte sulla tassonomia ambientale e in particolare l'introduzione del nucleare e del gas nella finanza sostenibile hanno minato fortemente le potenzialità positive di tale principio, che rischia di essere applicato in modo blando anche rispetto ad altri settori.

In una logica di prodotto come quella seguita dalla regolamentazione, tale principio potrebbe in realtà essere applicato in modo rigoroso, in quanto gli investimenti "esclusi" avrebbero la possibilità di trovare investitori nel mercato, come hanno sempre fatto e fanno, e per contro si potrebbe portare più chiarezza, innovazione e stimolo positivo al mercato degli investimenti sostenibili.

## Dopo la tassonomia ambientale si prepara una tassonomia sociale

Il 28 febbraio scorso è stato pubblicato dalla "Piattaforma sulla Finanza Sostenibile"<sup>56</sup>, il rapporto finale su una potenziale *Social Taxonomy*<sup>57</sup> (tassonomia sociale), che illustra le proposte della "Piattaforma" per

inserire la tassonomia sociale nell'ambito della legislazione europea sulla sostenibilità. Il rapporto, purtroppo, non lascia presagire una reale efficacia del principio "do not significantly harm". Infatti, le eventuali esclusioni sembrano essere su livelli molto "alti" di violazioni di norme. Tuttavia, come dimostrato dalla ricerca "Banche e diritti umani" realizzata dal Centro REMARC dell'Università di Pisa e presentata nel [Quarto Rapporto sulla Finanza Etica e Sostenibile in Europa](#), anche restando a livelli alti sarebbe possibile fare delle scelte di esclusione che potrebbero avere impatti significativi.

La finanza etica ha una chiara opposizione ai fenomeni speculativi e un chiaro interesse all'economia reale: è nelle attività economiche che si realizzano le funzioni sociali della finanza stessa, sia in termini di efficiente allocazione delle risorse sia di impatti sociali e ambientali.

Nella normativa che inquadra gli «investimenti sostenibili» non compare mai la parola «speculazione» e non si considerano l'orizzonte temporale e gli obiettivi degli investimenti finanziari. È del tutto trascurato il legame diretto tra la pressione a massimizzare i profitti a breve termine

e gli impatti ambientali delle imprese. Si fa solo un breve cenno all'espressione «*short-termism*»<sup>58</sup>, ricordando che bisognerebbe «attenuare la visione di breve termine dei mercati di capitali»<sup>59</sup>. Si potrebbe quindi arrivare in futuro alla situazione paradossale in cui un "green bond"<sup>60</sup> possa fare uso di "high frequency trading"<sup>61</sup>, vendite allo scoperto, speculazione sul cibo, ed essere comunque considerato tra gli «investimenti sostenibili».

Il **Rapporto sulla tassonomia sociale** ha almeno il merito di occuparsi di governance<sup>62</sup> e di richiedere politiche fiscali non aggressive. Bisognerà vedere se nelle definizioni si applicherà tale idea introducendo la contabilità per Paese<sup>63</sup> e l'esclusione di società che operano anche in paradisi fiscali, oppure se si adotteranno scelte meno efficaci.

<sup>56</sup> Come gruppo permanente di esperti della Commissione Europea, che è stato istituito ai sensi dell'articolo 20 del Regolamento sulla Tassonomia (Regolamento EU 2020/852), la piattaforma assiste la Commissione Europea nello sviluppo delle sue politiche di finanza sostenibile, in particolare per quanto riguarda l'ulteriore sviluppo della tassonomia UE. Si veda: [https://ec.europa.eu/info/law/sustainable-finance-taxonomy-regulation-eu-2020-852\\_en](https://ec.europa.eu/info/law/sustainable-finance-taxonomy-regulation-eu-2020-852_en)

<sup>57</sup> [https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/business\\_economy\\_euro/banking\\_and\\_finance/documents/280222-sustainable-finance-platform-finance-report-social-taxonomy.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/business_economy_euro/banking_and_finance/documents/280222-sustainable-finance-platform-finance-report-social-taxonomy.pdf)

<sup>58</sup> Concentrazione su orizzonti temporali brevi sia da parte dei manager aziendali sia dei mercati finanziari, dando la priorità agli interessi degli azionisti a breve termine rispetto alla crescita a lungo termine dell'impresa. [https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR21\\_22/SR\\_sustainable-finance\\_EN.pdf](https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR21_22/SR_sustainable-finance_EN.pdf)

<sup>59</sup> Si veda l'Azione 10 del Piano d'azione della Commissione Europea sul finanziamento della crescita sostenibile: [https://ec.europa.eu/info/publications/sustainable-finance-renewed-strategy\\_en](https://ec.europa.eu/info/publications/sustainable-finance-renewed-strategy_en)

<sup>60</sup> Obbligazioni verdi. Si tratta di obbligazioni la cui emissione è legata a progetti che hanno un impatto positivo per l'ambiente, come l'efficienza energetica, la produzione di energia da fonti pulite, l'uso sostenibile dei terreni ecc. Cfr.: <https://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/green-bond-definizione.htm> Per un approfondimento sui "green bond" si veda la Parte Quarta del Primo Rapporto sulla Finanza Etica e Sostenibile in Europa: [https://finanzaetica.info/wp-content/uploads/2019/05/01\\_FinanzaEticaEuropa\\_dossier13132.pdf](https://finanzaetica.info/wp-content/uploads/2019/05/01_FinanzaEticaEuropa_dossier13132.pdf)

<sup>61</sup> Compravendite di titoli finanziari ad alta, altissima velocità.

<sup>62</sup> L'insieme dei principi, delle regole e delle procedure che riguardano la gestione e il governo di una società, di un'istituzione, di un fenomeno collettivo.

<sup>63</sup> Country by country reporting CbCR - reporting pubblico paese per paese. Pratica contabile che richiede alle aziende di pubblicare quanti utili e costi sostengono in ciascuno dei Paesi in cui operano, invece di pubblicare tutti gli utili e i costi che sostengono nel mondo come un dato aggregato. Richiedendo alle aziende di pubblicare nel dettaglio quanti utili stiano facendo in ogni Paese in cui operano, il Country by Country Reporting è una pratica di trasparenza che permette di individuare le aziende che spostano gli utili fuori dai Paesi in cui sono effettivamente operative, verso paradisi e conduit fiscali, in modo da pagare meno tasse del dovuto. Il reporting Paese per Paese non solo smaschera il trasferimento degli utili, ma può anche scoraggiarlo.

## Le definizioni della tassonomia sociale.

### Cosa si può migliorare nel rapporto?

Come si è visto, il lavoro di classificazione delle attività, attualmente in corso per la sostenibilità sociale, è già stato fatto per gli aspetti ambientali: abbiamo visto nascere la tassonomia green con non poche contraddizioni (su tutte l'inserimento di gas e nucleare nella tassonomia stessa). Sulle questioni sociali è più difficile definire le pratiche sostenibili (o meno) a causa soprattutto delle implicazioni sociologiche e politiche. Anche la finanza etica ha approcci molto diversi al tema tra i differenti operatori.

Nella proposta sulla Social Taxonomy vengono escluse pratiche quali quelle del lavoro forzato e dello sfruttamento del lavoro minorile, ma non vengono disciplinati altri **diritti dei lavoratori**, dalla sicurezza ai diritti sindacali, all'equa remunerazione. Si è scelto di limitare la tassonomia sociale ad ambiti (lavori dignitosi, inclusione sociale, comunità sane) che siano più lontani da questioni politiche spinose o che implicherebbero una diversa regolamentazione dell'economia.

Il controllo delle **filiera produttive** non è affrontato in modo deciso, ma sarebbe necessario, perché molte attività economiche possono avere impatti sociali negativi sulle comunità o sui lavoratori, non solo nelle zone in cui operano, ma anche (o soprattutto) nelle filiere produttive o di approvvigionamento.

Il tema della produzione in ottica di **consumo responsabile** è evidenziato nella tassonomia, ma in una modalità che al momento non con-

sente di capire se il principio “*do not significantly harm*” sarà applicato in modo rigoroso. Sembra che le **armi** possano essere escluse dalla tassonomia sociale, ma è significativo che siano stati richiesti chiarimenti in merito. Infine, nel rapporto finale sulla *social taxonomy*, il **mondo non-profit** viene visto come una “stampella” per poter attuare attività di impatto sociale e non come un attore economico a pieno titolo. Le organizzazioni a movente ideale con chiari, solidi e stabili obiettivi sociali (o anche ambientali) non sono valorizzate e non si vedono all'orizzonte neanche ipotesi nuove di rafforzamento in termini di capacità di attrarre capitali. Come le energie rinnovabili sono il cuore degli investimenti *green*, così dovrebbero essere le organizzazioni non-profit per gli investimenti *social*.

### Finanza sostenibile: per chi?

Un'ultima considerazione importante riguarda il target dei “clienti” della finanza sostenibile.

I principi ispiratori delle norme fanno esplicitamente riferimento anche ai singoli cittadini, il cosiddetto mercato retail: si auspica che una fetta significativa degli investitori istituzionali e retail si possa spostare sulla finanza sostenibile. Tale idea è comune alla finanza etica, che nasce proprio per dare risposte alle domande di uso responsabile del risparmio da parte dei cittadini.

La finanza etica ha attuato questa idea cercando di portare attenzioni alla sostenibilità in ogni tipo di prodotto offerto e cercando di dare risposte a tutti i cittadini. Dietro a qualunque strumento finanziario si possono

realizzare attenzioni etiche: dal conto corrente, ai sistemi di pagamento, ai fondi di investimento. Al tempo stesso la finanza etica deve essere alla portata di tutti sia in termini di accessibilità, che in termini di classi di rischio (quindi anche per propensioni al rischio molto basse).

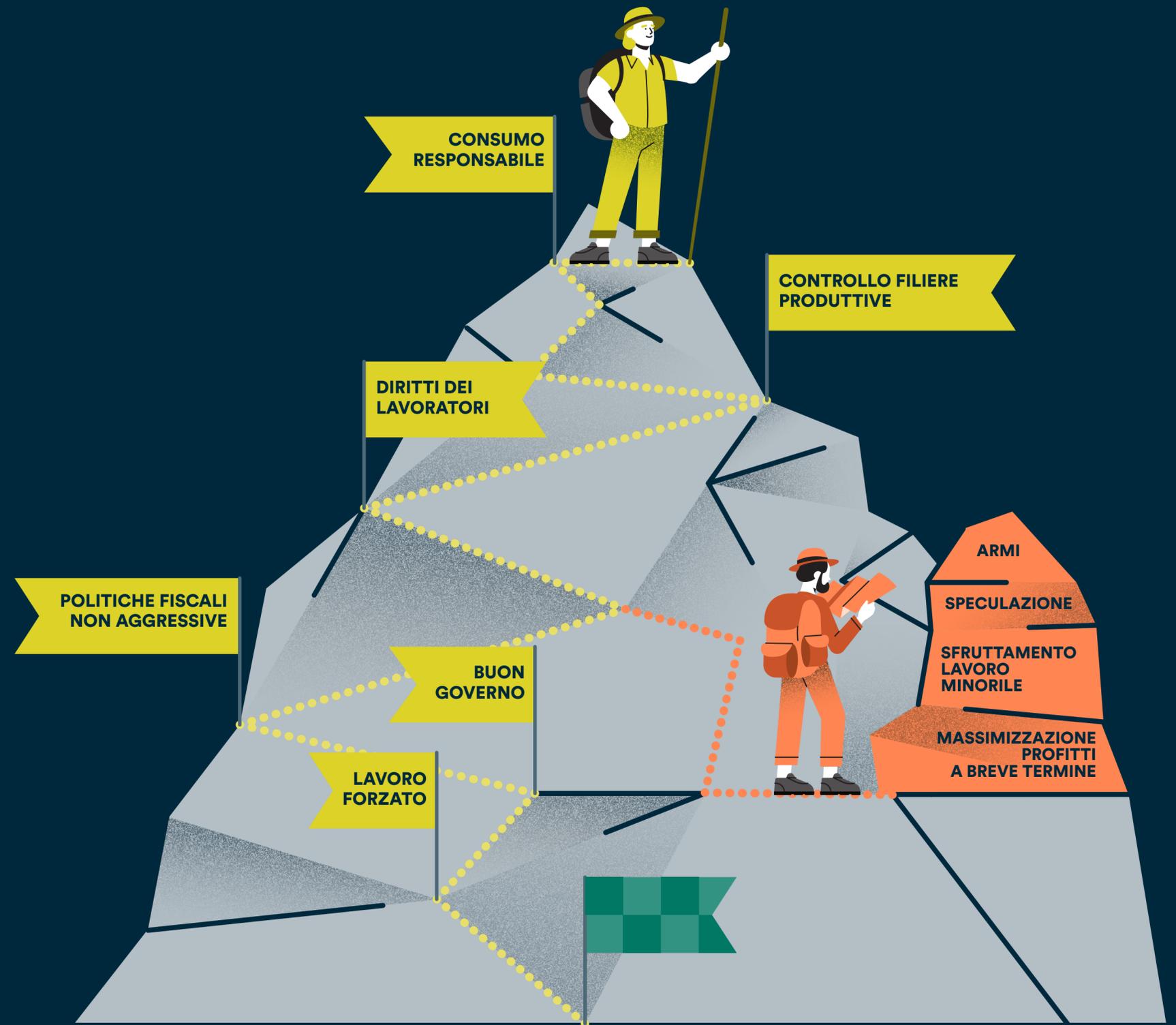
Purtroppo, i prodotti di finanza sostenibile sembrano aver preso una strada diversa da quella espressa nei presupposti alla base della regolamentazione. Infatti, le normative secondarie stanno escludendo la possibilità di fare una valutazione ESG degli Stati e quindi delle obbligazioni governative. Questo fatto pone i prodotti di finanza sostenibile che adottano criteri ESG più rigorosi (i cosiddetti fondi *dark green*<sup>64</sup>) in una fascia di rischio medio alta. I presupposti della tassonomia sociale sembrano andare in una direzione simile, in quanto tra gli strumenti operativi più citati sono i *social bond* e i *social impact bond*<sup>65</sup>. Strumenti che non sono adatti agli investitori con bassa propensione al rischio e sicuramente escludono i cittadini.

In realtà proprio le banche etiche con una chiara connotazione a lavorare in campo sociale potrebbero essere considerate in sé strumenti finanziari alla portata dei cittadini. In tal caso si dovrebbero definire non tanto dei prodotti di finanza sostenibile, ma degli intermediari finanziari dedicati alla finanza sostenibile in grado di offrire coerenza su tutti i prodotti, anche il semplice conto corrente. La normativa purtroppo non pare per ora aprire a questa possibilità, rischiando di lasciare che la finanza sostenibile sia un prodotto non adatto a tutti e non “popolare” come invece lo sono le tematiche di cui si dovrebbe occupare.

<sup>64</sup> I fondi “verde scuro” (secondo l'art.9 della SDFR) adottano criteri ESG più rigorosi. Si veda la seconda parte del [Quarto Rapporto sulla Finanza Etica e Sostenibile in Europa](#).

<sup>65</sup> Obbligazioni che investono in fondi la cui liquidità è reinvestita in progetti ambientali (social bond). I social impact bond (SIB) sono strumenti innovativi di investimento a impatto positivo mirati a progetti di pubblica utilità, specie per mezzo di organizzazioni non profit o imprese sociali che forniscono un certo servizio. Per un approfondimento sui “social impact bond” si veda la Parte Quarta del Primo Rapporto sulla Finanza Etica e Sostenibile in Europa: [https://finanzaetica.info/wp-content/uploads/2019/05/01\\_FinanzaEticaEuropa\\_dossier13132.pdf](https://finanzaetica.info/wp-content/uploads/2019/05/01_FinanzaEticaEuropa_dossier13132.pdf)

# La finanza etica e la tassonomia sociale



### 3.2 IL RAPPORTO SULLA TASSONOMIA SOCIALE. COME È STRUTTURATO E COME PUÒ ESSERE MIGLIORATO

di **Daniel Sorrosal**, segretario generale della Federazione Europea delle Banche Etiche e Alternative (FEBEA).

La decisione dell'UE di escludere tutti gli aspetti sociali dalla tassonomia UE per le attività sostenibili, riducendo il concetto di sostenibilità a puri aspetti ambientali, è stata in qualche modo ribaltata da una nuova iniziativa per sviluppare in parallelo una nuova tassonomia sociale UE. Lo scopo della tassonomia sociale, attualmente in fase di sviluppo, è simile a quello della tassonomia sulla sostenibilità. Intende sviluppare una classificazione delle attività che possono essere considerate positive in termini sociali, prevenire il "social washing"<sup>66</sup>, incentivare le imprese ad adottare pratiche sociali e, infine, dirigere il flusso di investimenti privati verso attività sociali.

I lavori iniziali, condotti da un gruppo di esperti indipendenti (la **Platform on Sustainable Finance**<sup>67</sup>) si sono conclusi il 28 febbraio 2022, con la pubblicazione del Rapporto Finale sulla Tassonomia Sociale<sup>68</sup>. Il Rapporto è quindi passato nelle mani della Commissione Europea che dovrà ora sviluppare una proposta formale di tassonomia sociale per l'adozione da parte del Parlamento e del Consiglio europeo.

Anche se questa iniziativa può ancora evolvere, le proposte iniziali degli esperti non sono molto incoraggianti. Gli esperti hanno definito il concetto di "sociale" intorno a **tre idee principali**: lavoro dignitoso, standard di vita adeguati e benessere; comunità e società inclusive e sostenibili. In assenza di chiari criteri scientifici, come avviene per gli standard ambientali, gli esperti propongono di usare gli standard riconosciuti a livello internazionale per i diritti umani come unità di misura per stabilire quali attività sarebbero da considerarsi sociali.

In questo quadro, qualsiasi azienda che rispetti i diritti umani, paghi salari decenti e le tasse corrispondenti e contribuisca al benessere dei cittadini o della comunità, potrebbe essere considerata "sociale" in base alla tassonomia UE. In sostanza, quasi ogni azienda nell'UE che rispetti le leggi europee e nazionali sul lavoro, la legislazione fiscale e non danneggi la sua comunità o l'ambiente potrebbe affermare di essere in qualche modo sociale.

Allo stesso tempo, una tipica organizzazione di economia sociale con una governance democratica, partecipazione dei cittadini, impegnata in attività di inclusione sociale con persone vulnerabili e con la chiara missione di contribuire allo sviluppo locale e migliorare la società e l'ambiente, non sarebbe considerata particolarmente più sociale di nessuna delle aziende di cui sopra.

Tutti gli aspetti legati alla missione, alla governance, all'approccio, al gruppo target, al territorio, ecc. verrebbero ignorati o ridotti a una questione di stipendi, tasse, benessere e qualche generico contributo diffuso alla comunità/ambiente.

C'è da augurarsi che tali proposte vengano migliorate, soprattutto alla luce del Piano d'Azione dell'Economia Sociale (PAES, descritto di seguito), lanciato dall'UE nel dicembre 2021. Altrimenti le banche etiche potrebbero trovarsi in una situazione in cui le loro attività, per lo più dirette all'economia sociale e sostenibile, potrebbero essere considerate "sociali" alla stregua di quelle di qualsiasi banca tradizionale che finanzia qualsiasi settore industriale.

<sup>66</sup> Il principio del "social washing" è più o meno lo stesso del "greenwashing": compiacere il pubblico e gli investitori dando un'immagine ingannevole della propria società su temi legati al sociale e ai diritti umani (mentre il "greenwashing" dà un'immagine ingannevole su temi ambientali. <https://www.eticasgr.com/storie/approfondimenti/social-washing>

<sup>67</sup> Composta da 57 membri e 11 osservatori, nominati da una serie di settori, tra cui l'industria, il mondo accademico e la società civile: [https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/business\\_economy\\_euro/banking\\_and\\_finance/documents/eu-platform-on-sustainable-finance-organigramme\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/business_economy_euro/banking_and_finance/documents/eu-platform-on-sustainable-finance-organigramme_en.pdf)

<sup>68</sup> [https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/business\\_economy\\_euro/banking\\_and\\_finance/documents/280222-sustainable-finance-platform-finance-report-social-taxonomy.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/business_economy_euro/banking_and_finance/documents/280222-sustainable-finance-platform-finance-report-social-taxonomy.pdf)

## Tassonomia sociale UE

La struttura della tassonomia sociale impiega i seguenti aspetti strutturali della tassonomia ambientale: (i) lo sviluppo degli obiettivi (in questo caso sociali); (ii) i tipi di contributi sostanziali; (iii) il criterio di 'non fare danni significativi' (*"do not significantly harm"*); e (iv) le garanzie minime.

Tuttavia, la tassonomia sociale si discosta dalla tassonomia ambientale per il fatto che contiene sotto-obiettivi che specificano diversi aspetti dei tre obiettivi sociali. Ognuno dei tre obiettivi si rivolge a un diverso gruppo di stakeholder:

- lavoro dignitoso (stakeholder: lavoratori, compresi quelli della catena di approvvigionamento);
- standard di vita adeguati e benessere (stakeholder: utenti finali);
- società inclusive e sostenibili (stakeholder: comunità e società).

La tassonomia sociale ha lo scopo di sostenere gli investimenti in attività che contribuiscono in modo sostanziale al raggiungimento degli obiettivi sociali, allo stesso modo in cui una tassonomia ambientale è progettata per sostenere gli investimenti in attività rispettose dell'ambiente. Questi criteri possono aiutare a definire un terreno comune per confrontare a livello internazionale i contributi delle aziende agli obiettivi sociali. In questo modo, una tassonomia sociale fornirebbe agli investitori uno strumento indispensabile per sostenere le loro scelte di investimento.

Ci sono due differenze principali tra una tassonomia sociale e una tassonomia ambientale:

Mentre la maggior parte delle attività economiche ha un impatto negativo sull'ambiente, la maggior parte delle attività economiche possono essere considerate intrinsecamente positive dal punto di vista sociale, perché contribuiscono a creare posti di lavoro dignitosi, pagano le tasse e producono beni e servizi socialmente utili.

Una tassonomia sociale deve distinguere tra questi benefici intrinseci e ulteriori benefici sociali che contribuiscono direttamente al progresso dei diritti umani, come il miglioramento dell'accesso a un'assistenza sanitaria di qualità o la garanzia di posti di lavoro dignitosi.

Mentre gli obiettivi e i criteri ambientali possono essere basati sulla scienza, una tassonomia sociale deve essere basata su standard internazionali autorevoli di rilevanza attuale, come la Carta internazionale dei diritti umani.

## Tassonomia Sociale



Grafico 1. La struttura della tassonomia sociale. Fonte: Sustainalize

## In Europa non c'è solo la tassonomia sociale: i programmi PAES e InvestEU

Il sostegno dell'UE all'economia sociale e sostenibile non si esaurisce però nel Green Deal e nelle tassonomie verde e sociale. Nel corso del 2022 saranno attuate due importanti iniziative dell'UE, che contribuiranno allo sviluppo dell'economia sociale e sostenibile fino alla fine del decennio. Il PAES e l'InvestEU.

### PAES

Il piano d'azione dell'UE per l'economia sociale (PAES) è un'importante iniziativa politica per promuovere lo sviluppo dell'economia sociale in Europa nel prossimo decennio. Il PAES include molteplici misure dirette a migliorare le giuste condizioni di riferimento per lo sviluppo dell'economia sociale in tutta Europa, tra cui una migliore visibilità e riconoscimento, l'accesso ai finanziamenti e l'accesso ai mercati. Inoltre, il PAES ha dato all'economia sociale un ruolo trasversale che va oltre una politica specifica, con un obiettivo di sviluppo in tutti i paesi europei e come concetto virtuoso da esportare nei paesi vicini e partner dell'Europa in altri continenti. La più grande risorsa di questo piano è che, attraverso di esso, l'Europa promuove l'economia sociale come modello di sviluppo economico futuro basato sull'innovazione, l'inclusione sociale e la rigenerazione del territorio e dell'ambiente. Inoltre, e questo può essere meno visibile ma ancora più importante, questo piano a favore dell'economia sociale collega le istituzioni europee con lo sforzo collettivo di migliaia di cittadini europei, che ogni giorno contribuiscono a costruire un'Europa più democratica, inclusiva e più resiliente. Questo piano coinvolge le banche etiche per due ragioni. In primo luogo,

come organizzazioni che sono parte integrante dell'economia sociale. Le banche etiche hanno infatti modelli organizzativi cooperativi, democratici e partecipativi e con una chiara e ambiziosa missione sociale di incanalare il denaro dei cittadini verso organizzazioni che lavorano per risolvere problemi sociali e rigenerare la società e l'ambiente. In secondo luogo, il piano è destinato a promuovere lo sviluppo dell'economia sociale. Può quindi rappresentare una spinta enorme per il modello economico delle banche etiche, dato che sono specializzate nel finanziamento di organizzazioni dell'economia sociale. Quindi, più cresce il settore dell'economia sociale, più le banche etiche possono contribuire finanziando questo sviluppo.

## L'economia sociale in Europa



## Ma cosa significa?

Economia sociale si riferisce principalmente a:



**Grafico 2. Le dimensioni dell'economia sociale in Europa.**  
Fonte: Commissione Europea<sup>69</sup>

## InvestEU

InvestEU è un programma di investimento europeo progettato per fornire i mezzi finanziari necessari a sostenere l'attuazione di molte delle politiche sopra descritte e, in particolare, del PAES. L'accordo recentemente firmato tra la Commissione Europea e la Banca europea per gli investimenti sbloccherà i fondi InvestEU per il PAES. Lo strumento del fondo InvestEU ha un ampio campo di applicazione, che comprende le infrastrutture strategiche, la ricerca, le PMI, le infrastrutture sostenibili, gli investimenti sociali e le competenze.

Per le banche etiche, le risorse del fondo InvestEU rappresentano un'opportunità strategica per far crescere i loro portafogli prestiti nel prossimo decennio, prendere più rischi e avventurarsi in nuovi settori di attività. Per farlo, possono contare sui **3,6 miliardi di euro disponibili in garanzie** nell'ambito della finestra degli investimenti sociali e delle competenze di InvestEU. Il Fondo europeo per gli investimenti (FEI) è stato incaricato dall'UE di identificare gli intermediari finanziari destinatari di queste garanzie. Sia l'UE sia il FEI hanno anni di esperienza di lavoro con le banche etiche.

<sup>69</sup> <https://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=24985&langId=en>

## InvestEU

InvestEU è uno dei programmi del bilancio UE (2021-2027) che mobilita e convoglia il capitale pubblico-privato per sostenere gli investimenti strategici in vari settori in tutta Europa, come le infrastrutture sostenibili, la ricerca e l'innovazione, le PMI, gli investimenti sociali e gli investimenti strategici per l'UE. Mira a stimolare più di 372 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi nel periodo 2021-27.

Il programma è costituito da tre pilastri:

**il Fondo InvestEU** - che fornisce sostegno finanziario e mobilita risorse private

**l'InvestEU Advisory Hub** - che fornisce un sostegno non finanziario e costruisce la capacità di investire nelle priorità strategiche dell'UE di soggetti pubblici e privati

**il portale InvestEU** - che fornisce un database facilmente accessibile e di facile utilizzo delle opportunità di investimento disponibili all'interno dell'UE.

InvestEU mira ad amministrare il bilancio dell'UE in modo più efficiente, attraverso un processo semplificato rispetto al passato, riducendo il divario di investimenti in vari settori. Il programma riunisce sotto lo stesso tetto tutti gli strumenti di investimento a livello UE, con regole comuni, e un comitato di investimento dedicato composto da esperti indipendenti responsabili dell'approvazione delle singole richieste di investimento. Almeno il 30% del programma InvestEU, in linea con gli obiettivi del Green Deal europeo, sosterrà il finanziamento di investimenti che contribuiscono agli obiettivi climatici dell'UE.

### Come funzionerà il fondo InvestEU?

Il Fondo mobiliterà investimenti pubblici e privati attraverso una garanzia di bilancio dell'UE di 75 miliardi di euro, che sosterrà i progetti di investimento dei partner di attuazione, come la Banca europea per gli investimenti (BEI) e altri, e aumenterà la loro capacità di investimento diminuendo il rischio del loro portafogli di investimento.

Il fondo InvestEU sosterrà iniziative attraverso cinque ambiti di intervento:

- **infrastrutture sostenibili: 20 miliardi di euro**

- **ricerca, innovazione e digitalizzazione: 10 miliardi di euro**

- **PMI: 10 miliardi di euro**

- **investimenti sociali e competenze: 3,6 miliardi di euro**

- **investimenti strategici europei: 31 miliardi di euro.**

## Conclusioni

Tutte le politiche e gli strumenti europei illustrati sopra sono già stati adottati o sono in fase di adozione formale. Insieme, il Green Deal, le tassonomie verde e sociale, il PAES e il fondo InvestEU agiscono come un fattore di sviluppo che darà sicuramente impulso alla crescita della finanza etica in Europa.

Tuttavia non si può nascondere che la guerra in Ucraina potrebbe stravolgere tutto. L'impatto combinato dell'aumento dei prezzi dell'energia, le sanzioni contro la Russia e una crescente crisi dei rifugiati stanno avendo l'effetto di un aumento senza precedenti dell'inflazione, una più che probabile recessione economica e una crescente crisi umanitaria, con milioni di rifugiati che raggiungono l'UE.

In questo contesto e se questa situazione dovesse continuare per un periodo di tempo prolungato, è prevedibile che l'UE e i suoi Stati membri possano abbandonare o rimandare le loro priorità di sostenibilità e concentrarsi su problemi più urgenti.

È ancora presto per dire quale sarà l'impatto di questa nuova crisi sulla finanza etica e sostenibile. Prendendo il passato come esempio, le banche etiche hanno dimostrato di essere resilienti e capaci di affrontare la crisi finanziaria, la crisi del debito sovrano e la crisi da Covid-19.

Mentre la situazione attuale può ridurre un po' il loro potenziale di crescita per quanto riguarda gli investimenti di sostenibilità, allo stesso tempo può aumentare la necessità di maggiori investimenti in ambito sociale. Quindi è possibile che, ancora una volta, le banche etiche usciranno più forti da questa nuova crisi.



Criteri di esclusione solo per livelli molto alti di violazione

Rischio di livellamento verso il basso delle attività ad impatto sociale positivo

Non si affronta il tema della speculazione

Ci si tiene lontani da questioni politiche spinose, da domande sulle attuali storture del sistema economico

Non si affronta in modo deciso il problema delle filiere produttive

Criteri di esclusione solo per livelli molto alti di violazione

Non c'è una posizione chiara sulle armi

Il mondo non-profit viene visto come una stampella e non come un attore economico a pieno titolo.

I criteri sono più adatti a prodotti finanziari a rischio medio-alto, che sono poco adatti per la maggioranza dei piccoli risparmiatori.



Anche l'esclusione per livelli molto alti di violazione potrebbe avere impatti significativi

Viene presa in considerazione la governance delle imprese

Si richiedono politiche fiscali non aggressive

La tassonomia sociale diventa più efficace se vista all'interno di un sistema di interventi europei a favore dell'economia sociale.

Grafico 3. Rapporto sulla tassonomia sociale. Aspetti positivi e negativi rilevati da Banca Etica e Febea.

## La tassonomia sociale colpirà l'industria delle armi? In Germania scoppia un caso.

Agli inizi di febbraio 2022, poco prima che uscisse il “Rapporto Finale sulla Tassonomia Sociale”, in Germania si diffonde il panico nell'industria degli armamenti. O almeno così sembra. «La tassonomia “verde” sarà seguita da quella “sociale”, l'UE vuole dividere l'economia “buona” da quella “cattiva”. L'industria delle armi potrebbe essere particolarmente colpita, nel mezzo della crisi russa», scrive Handelsblatt, il principale quotidiano economico nazionale. Le aziende della difesa, si dice, temerebbero in particolare un aumento considerevole dei costi del loro debito. Nella lista delle attività definite socialmente dannose dalla tassonomia potrebbero finire, infatti, «non solo sistemi di armi messi al bando a livello internazionale come gas tossici, mine antiuomo e bombe a grappolo» ma anche «investimenti in altri armamenti che possano essere facilmente utilizzati da bambini soldato, per esempio, o esportati in aree di conflitto». Un passaggio - si dice - che permetterebbe un'interpretazione molto ampia e potrebbe portare a difficoltà di finanziamento sul mercato per tutti i produttori di armi.

Handelsblatt precisa che ha ottenuto queste informazioni da un documento riservato dell'Unione Europea. Per un paio di settimane si accendono le polemiche e i giornali danno spazio ai principali esponenti del settore nazionale degli armamenti. Sul settimanale economico WirtschaftsWoche fa sentire la propria voce anche l'amministratore delegato del produttore di armi tedesco Rheinmetall Armin Papperger: «sembra che tutte le aziende che generano più del dieci per cento del loro fatturato vendendo armi potrebbero essere considerate “socialmente dannose”», spiega allarmato Papperger. «Già adesso iniziamo ad avere problemi di finanziamento nei Paesi dell'Unione Europea».

La BDI (la Confindustria tedesca) fa uscire una dichiarazione, dove chiede che l'UE dichiari non sostenibili solo le armi messe al bando a livello internazionale. In linea di principio - secondo BDI - l'industria delle armi dovrebbe fare parte addirittura delle attività considerate sostenibili dall'UE, «perché contribuisce a garantire la pace, la libertà e la democrazia in Europa».

Poi scoppia la guerra in Ucraina e nessuno parla più di tassonomia sociale. In borsa i titoli dei produttori di armamenti schizzano verso l'alto e fioccano gli ordini. Improvvisamente l'Unione Europea non è più una minaccia ma un prezioso alleato. La prospettiva di avere criteri così restrittivi come quelli paventati dagli industriali delle armi all'interno della tassonomia si allontana ogni giorno di più. Sempre che un'opzione del genere sia mai stata veramente sul tavolo (si veda, di seguito, l'intervista con Antje Schneeweiß).

### 3.3 L'INTERVISTA

#### «Sulla tassonomia sociale la Commissione Europea non è abbastanza ambiziosa. Ma la strada ormai è segnata»

Come si è arrivati al Rapporto Finale sulla tassonomia, quali saranno i prossimi passi e come potrà essere migliorato? L'abbiamo chiesto a Antje Schneeweiß, relatrice del Sottogruppo 4 (per l'estensione della tassonomia agli obiettivi sociali) della Piattaforma sulla Finanza Sostenibile, che ha preparato il Rapporto. Antje è co-presidente di AKI, il gruppo di lavoro degli investitori della Chiesa protestante in Germania

#### Cosa manca secondo te nel rapporto finale sulla tassonomia sociale?

Dobbiamo essere più specifici sui criteri. Soprattutto per la parte “prodotti e servizi sociali” (prodotti sanitari, edilizia sociale o trasporto pubblico, ndr). C'è molto lavoro da fare, ma vorremmo chiedere, per esempio, agli esperti di housing o a chi lavora con le persone senza fissa dimora di aiutarci nello sviluppo dei criteri. Non abbiamo avuto il tempo di elaborare criteri specifici e non era nemmeno il nostro mandato. Non siamo però stati condizionati o frenati da nessuno. Semplicemente non rientravano nell'ambito dei nostri compiti.

#### Quali sono i punti chiave del Rapporto?

Il rapporto si basa su tre obiettivi sociali: lavoro dignitoso, standard di vita adeguati e benessere per gli utenti finali, società inclusive e sostenibili. Agli obiettivi sono associati due tipi di contributi sociali sostanziali: evitare e correggere l'impatto negativo e migliorare l'impatto positivo inerente all'attività economica. Il terzo passo sarà quello di selezionare i settori più rilevanti per questi due tipi di contributi sociali. Bisognerà, quindi, trovare un criterio di selezione dei settori più importanti per ciascuno dei tre obiettivi.

#### Ci sono anche settori che dovrebbero essere esclusi?

Siamo stati molto attenti a questo. Nel capitolo 8 diamo alcuni suggerimenti, dicendo che le ragioni per escludere certi settori potrebbero essere rivolte ad attività pericolose per la salute umana (come per esempio il tabacco, ndr), oppure che i prodotti siano stati banditi dall'ONU, come per esempio le armi vietate dalle convenzioni ONU.

#### C'è stato un grande dibattito sulle armi e la tassonomia sociale nella stampa tedesca...(si veda il BOX)

Ci sono state molte discussioni relative all'industria della difesa. Per alcuni dovrebbe essere esclusa, per altri dovrebbe essere considerata sociale. Alla fine l'abbiamo collocata in uno spazio neutro. Si può ritenere che gli armamenti siano un qualcosa di inevitabile, come accade attualmente in Ucraina. D'altra parte, se vogliamo definire gli armamenti “sociali”, allora anche i carri armati russi in Ucraina possono essere definiti “sociali”. Qualsiasi tipo di armamento può essere usato a fin di bene o a fin di male; per questo abbiamo considerato questi prodotti come neutrali.

Questa decisione è coerente con il nostro approccio di costruzione della tassonomia sociale su norme e principi concordati a livello internazionale e, in questo ambito, gli armamenti non sono mai stati definiti come positivi. L'indicatore 16.4.2 spiega anche che l'SDG 16 “Pace e sicurezza” può essere raggiunto distruggendo le armi illegali.

**Leggendo il Rapporto finale, abbiamo avuto l'impressione che abbiate scelto di limitare la tassonomia sociale a questioni, come il lavoro dignitoso, gli standard di vita e le società inclusive, che sono in realtà lontane da questioni politiche spinose, oggi cruciali. Questioni che implicherebbero una diversa regolamentazione, una riforma dell'attuale sistema economico. Come rispondi a questa osservazione?**

È un'osservazione importante ma, ancora una volta, dobbiamo pensare a ciò che il rapporto si propone di essere. Una tassonomia è un sistema di classificazione delle attività economiche. Abbiamo stabilito che può essere definita sociale un'azienda che implementa processi molto ambiziosi sui diritti umani in settori a rischio o che ha determinati prodotti e servizi sociali, cioè prodotti e servizi per i bisogni umani di base possono essere chiamati “sociali”.

Un esempio potrebbe essere la riqualificazione dei dipendenti in settori che sono interessati dalla transizione verde o dalla digitalizzazione, come l'industria automobilistica. In questo caso abbiamo detto: guardate che c'è un pericolo reale per le persone che perdono il loro lavoro e un'azienda dovrebbe fare uno sforzo in più per formare le persone, invece di licenziarle. Se le aziende lo fanno, se implementano questi processi, questo sarebbe un “contributo sociale sostanziale”. Sarebbe qualcosa al di sopra della media.

Un altro esempio è il salario minimo in settori con salari molto bassi come l'industria dell'abbigliamento. Il salario dignitoso dovrebbe essere la norma, ma spesso questo non è il caso. Se le aziende, in questi settori, fanno uno sforzo per pagare un salario minimo mentre altre aziende, in generale, non lo fanno, lo possiamo definire come “contributo sociale sostanziale”.



Antje Schneeweiß,  
relatrice del Sottogruppo 4

**Sembra che, nel rapporto, il settore non-profit e le organizzazioni di base e le ONG siano viste come una “stampella” e non come un attore economico centrale. In realtà, come le energie rinnovabili sono il cuore degli investimenti verdi, le organizzazioni non-profit dovrebbero essere il cuore degli investimenti sociali e non solo un accessorio. Cosa ne pensi?**

Ancora una volta penso che il problema sia principalmente strutturale, perché la tassonomia è uno strumento per gli investitori e dovevamo considerare dove effettivamente si investe.

In realtà penso che a un certo punto le organizzazioni di base siano incluse. Includiamo specificamente la microfinanza come attività sociale, sì. Ma quello è l'unico caso. Abbiamo dovuto collegare la tassonomia agli investimenti, per questo abbiamo incluso la microfinanza. Nelle ONG, invece, non si può investire.

***Parliamo di tasse e giustizia fiscale. Hai visto dei progressi in merito?***

La tassazione è affrontata nell'ambito delle clausole minime di salvaguardia sociale della tassonomia. Queste clausole fanno riferimento alle linee guida dell'OCSE per le multinazionali. Sono linee guida che includono la tassazione. Alla fine non è facile includere la tassazione come obiettivo nella tassonomia sociale, non si possono valutare facilmente i contributi sociali sostanziali di certi comportamenti fiscali. Questa è la ragione per cui la tassazione dovrebbe essere piuttosto inclusa nelle clausole di salvaguardia minime.

***Cosa succede ora con la tassonomia sociale?***

***Quali sono i prossimi passi?***

Prima di tutto, entro la fine di quest'anno la Commissione fornirà la sua relazione sulla tassonomia sociale e spiegherà anche come intende andare avanti. Mi aspetto però che i tempi saranno lunghi.

***Perché?***

Considerando i problemi relativi alla tassonomia verde e con molti problemi irrisolti della tassonomia sociale, potrebbe volerci del tempo prima che quest'ultima venga implementata. Inoltre, sulla tassonomia sociale la Commissione Europea non mi sembra abbastanza ambiziosa. La strada, però, ormai è segnata. L'investimento sostenibile è definito come investimento ESG, che rispetta quindi criteri ambientali, sociali e di governance. Ora esiste una tassonomia ambientale. Però senza una tassonomia sociale, solo gli investimenti verdi possono essere considerati ufficialmente sostenibili. E questo a lungo termine non è sostenibile. Per questo l'approvazione di una tassonomia sociale, che prenda in considerazione criteri sociali, è inevitabile nel lungo periodo.

Una pubblicazione di:



ISBN 978-88-945182-2-1



9 788894 518221